

# CENTROCIELI

INFORMAZIONE, FORMAZIONE, EDUCAZIONE AMBIENTALE, AGENDA 21 LOCALE

n. 1 - anno 9 - settembre 2007 - Quadrimestrale promosso dall'Assessorato Ambiente e Sviluppo Sostenibile della Regione Emilia-Romagna

## EDITORIALE

### Politiche ambientali e di sostenibilità: dall'Emilia-Romagna all'Europa e ritorno

L'Emilia-Romagna è una delle regioni più avanzate a livello europeo per il proprio sistema sociale, industriale ed economico. Non possiamo che partire da qui per valutare le prestazioni del nostro sistema ambientale, avere come riferimento gli obiettivi strategici di sviluppo sostenibile definiti dalle politiche comunitarie e dalla Strategia di Lisbona.

Ognuno è chiamato a dare il proprio contributo e quindi parlo di noi, del ruolo della Direzione Ambiente, Difesa del suolo e della costa all'interno delle politiche regionali.

L'esigenza è già matura oggi e sempre più lo sarà in futuro: integrare le attività industriali ed agricole con la gestione delle risorse idriche, del territorio e della costa, i sistemi di mobilità, l'organizzazione delle città, nel rispetto dei parametri di Kyoto e contribuendo a mitigare gli effetti negativi dei cambiamenti climatici.

L'intero sistema Emilia-Romagna, se vuole mantenere alti livelli di benessere, di qualità sociale e ambientale, non può esimersi dall'essere protagonista nella strategia di sviluppo sostenibile. Qualità, innovazione, competitività sono obiettivi che impongono il rispetto dei parametri di Kyoto e l'adeguamento alle normative dell'Unione europea.

I termini - tecnologici, economici, sociali, ecc. - con cui viene analizzato o approfondito il tema sono ormai multidisciplinari ed integrati tra di loro, nonché connessi con una pluralità di politiche di tutela ambientale (gestione delle risorse idriche, produzione energetica, risparmio di risorse, riduzione di emissioni inquinanti, ecc.). In questo contesto si colloca il nuovo Piano Territoriale Regionale, in cui una delle chiavi decisive è evidentemente l'integrazione delle politiche per aree geografiche omogenee, con la cooperazione tra i vari livelli istituzionali e attraverso accordi tra soggetti pubblici e privati. Le politiche di sostenibilità richiedono l'abbandono sia delle logiche centralistiche, sia di quelle localistiche, valorizzando le intese fra Regioni ed Enti locali come elemento essenziale per ottenere risultati duraturi.

L'obiettivo deve essere quello di rendere sempre più incisive le politiche di programmazione e di governance condivisa delle risorse, con logiche che travalichino i meri confini amministrativi, assumendo come riferimento



Marco Paschetta - 1° premio concorso "La bici d'oro"

Numero speciale:

## Agenda 21 locale in Emilia-Romagna

**Un bilancio delle esperienze e dei risultati dei percorsi partecipativi attivati sul territorio regionale.**

**Una nuova governance che coinvolge Pubblica Amministrazione, portatori di interesse, cittadini**



In occasione della "Settimana dell'energia sostenibile" promossa dall'UNESCO dal 5 all'11 novembre partirà, su iniziativa della Regione Emilia-Romagna ed in collaborazione con gli Enti Locali, le associazioni dei consumatori, i centri di educazione ambientale, la campagna "Anche i consumatori salvano il clima" con l'obiettivo di informare i cittadini su semplici

accorgimenti che possono ridurre i consumi energetici e quindi la produzione di gas climalteranti.

In occasione del prossimo Ecomondo, Fiera Rimini, 7-10 novembre 2007, la Regione Emilia-Romagna sarà presente con una rassegna delle proprie iniziative di educazione alla sostenibilità (ambiente, salute, agricoltura, mobilità, ecc). Il padiglione, realizzato in collaborazione con l'Agenzia nazionale per l'autonomia scolastica, ospiterà convegni, seminari, laboratori didattici per insegnanti e studenti, animazioni, rassegna di buone pratiche, incontri caffè-scienza.

ECOMONDO  
education

WWW.ERMESAMBIENTE.IT

il portale web per un futuro sostenibile

ERMESAMBIENTE

sistemi di area vasta (i bacini idrografici, i distretti ecc.).

Per costruire la *governance*, occorre condividere non solo le principali politiche, ma anche le modalità di costruzione degli obiettivi e delle responsabilità tra tutti i soggetti.

L'integrazione delle considerazioni ambientali nelle politiche di sviluppo non sono scontate. Gli effetti ambientali vanno valutati preventivamente e verificati nel tempo. Per questo è anche necessario migliorare la capacità di comunicazione e informazione ambientale e sviluppare procedure partecipative volontarie, alla ricerca di nuovi strumenti di coinvolgimento dei portatori di interesse che possano affiancare la logica, ancora necessaria, del "comando e controllo".

È necessario essere consapevoli che alcuni fattori esterni alle imprese sono ormai essenziali per la competitività: la ricerca, il sistema di mobilità, la qualità delle infrastrutture e lo sviluppo delle reti immateriali, il costo e l'efficienza del sistema energetico, ma anche che tali fattori vanno incrociati con le criticità ambientali del nostro territorio. Solo la piena condivisione di queste chiavi di lettura dei sistemi produttivi, territoriali e ambientali potrà consentire di disaccoppiare la crescita dal degrado ambientale, unica garanzia di successo delle strategie messe in campo.

La nuova sfida, insomma, è rappresentata dalla promozione ed attuazione di politiche che individuino nell'ambiente un'opportunità di sviluppo, anche economico, e una nuova dimensione delle politiche di territorio.

La necessità di intervenire in modo mirato attraverso l'individuazione di priorità strategiche riguarda l'utilizzo delle risorse idriche ed energetiche, la gestione dei rifiuti, il risanamento atmosferico, acustico ed elettromagnetico, la protezione del suolo, la tutela, il risparmio, la conservazione e la valorizzazione del patrimonio naturale e delle biodiversità.

Questi sono i principi informatori a cui si ispira l'attività della Direzione Ambiente, nel tentativo di dimostrare sul campo che efficienza produttiva/energetica e sostenibilità ambientale sono due facce della stessa medaglia. L'esperienza dei processi di Agenda 21 locale nei territori della regione di cui si dà conto in questo numero di *Centociel*, rappresenta un importante punto di riferimento in termini di metodologie, tematismi e azioni concrete messe in campo. Un esempio di quel fare sistema orientato all'innovazione di cui abbiamo grande necessità.

Giuseppe Bortone  
Direttore Generale Ambiente, Difesa del suolo e della costa  
Regione Emilia-Romagna

## Agenda 21 e sostenibilità in Emilia-Romagna

### Dopo la conferenza di Siviglia e il monitoraggio regionale, riflessioni sullo stato dell'arte

L'esperienza di Agenda 21 locale, avviata in Emilia-Romagna e in Italia nell'ultimo decennio, ha rappresentato e rappresenta un indicatore, la bandiera dell'innovazione delle politiche ambientali e di sviluppo sostenibile portata avanti nel territorio dalle comunità locali.

Ma come si è evoluta l'applicazione di questo strumento e metodo politico negli ultimi anni? Si è affermata, come si auspicava nel seminario emiliano-romagnolo delle A21L di alcuni anni fa, quale nuovo standard intersettoriale e partecipato, nuovo modo di fare Pubblica Amministrazione? È migliorata l'amministrazione e la gestione dei beni comuni, quindi la qualità ambientale, sociale ed economica dei nostri territori?

È necessario essere molto franchi, non nascondersi le difficoltà. Il gap tra quello che è necessario e quello che è stato attivato è rilevante ed in molti ne sono consapevoli. La sostenibilità stenta a entrare nell'agenda politica sia a livello globale che locale. L'approccio settoriale ed emergenziale continua a prevalere per più di una ragione.

Forse talvolta si sono concentrate eccessive aspettative su quanto può fare il livello locale per lo sviluppo sostenibile, nello stesso tempo non si può affermare che tutte le potenzialità dei territori e degli attori locali siano state espresse.

Certo, siamo all'interno di una congiuntura e un contesto internazionale ed Europeo che dal 2001 in poi, per una molteplicità di ragioni che non approfondiamo in questa sede, non ha certo visto realizzarsi significativi passi avanti nella direzione della sostenibilità.

Un contesto che per l'Italia si è ulteriormente aggravato. Sono da poco trascorsi i cinque anni del governo di centrodestra, durante i quali più che una qualsiasi politica siamo stati in presenza di una totale assenza di indirizzi e di azioni. Anzi scontiamo ancora oggi i postumi di un "codice ambiente", approvato in extremis da Governo e Parlamento nei primi mesi del 2006, che ha gettato scompiglio e incertezza nella normativa ambientale di molti settori, rendendo labili le garanzie e abbassando molti parametri di sicurezza e qualità. Vale per tutti il trend degli obiettivi di Kyoto. Se in diversi paesi del nord Europa ci si è mossi nella direzione della riduzione delle emissioni climateranti, nel nostro Paese è stata percorsa la strada opposta. La recente conferenza di Siviglia delle A21 locali europee (21-24 marzo 2007) ha evidenziato la vitalità delle A21L nelle comunità locali dei diversi paesi europei, ma allo stesso tempo l'insufficiente capacità di tale esperienza di rappresentarsi adeguatamente a livello europeo. La Ricerca sullo stato di avanzamento dei processi A21L e l'applicazione degli "Impegni di Aalborg" in Emilia-Romagna illustrata nella presente pubblicazione mostra un quadro in cui ad aspetti positivi si affiancano limiti e difficoltà che a distanza di diversi anni non si possono definire solo contingenti. I processi A21L sono maturati, nel senso che non sono più principalmente nella fase di avvio ma si stanno misurando i risultati dei Piani locali approvati e realizzati.

Si conferma anche un parziale ampliamento delle tematiche affrontate: non più solo ambiente ma una

sostenibilità sociale ed economica. Altro elemento positivo è la progressiva introduzione e sperimentazione dei nuovi strumenti cassetta degli attrezzi di A21L, quali la contabilità ambientale, gli acquisti verdi, i sistemi di gestione ambientale, altrettanti segni di innovazione nel modo di fare pubblica amministrazione e di monitorare i risultati. Gli oltre 1800 progetti realizzati negli ultimi anni nello spirito dei dieci Aalborg Commitments sono ulteriore conferma di una vitalità di Agenda 21 locale. Tutto questo è sufficiente ad affermare la sostenibilità come bussola delle politiche di sviluppo locale, una nuova pubblica amministrazione che lavora con gli stakeholders per una nuova qualità della vita? Evidentemente no.

Tra i nodi critici dei processi avviati emergono una persistente difficoltà nel co-responsabilizzare i soggetti esterni e nell'ottenere risultati in tempi brevi. La scarsa integrazione del processo nella politica dell'Ente e la limitata collaborazione tra i diversi Assessorati sono un dato ancora molto evidente. Altro elemento che stimola la riflessione è il fatto che, nonostante gli strumenti di dialogo e di partecipazione messi in campo, si registri comunque sul territorio regionale un acuirsi dei conflitti ambientali nei quali si esprimono talvolta posizioni preconcette e approcci poco disposti alle ragioni degli altri punti di vista.

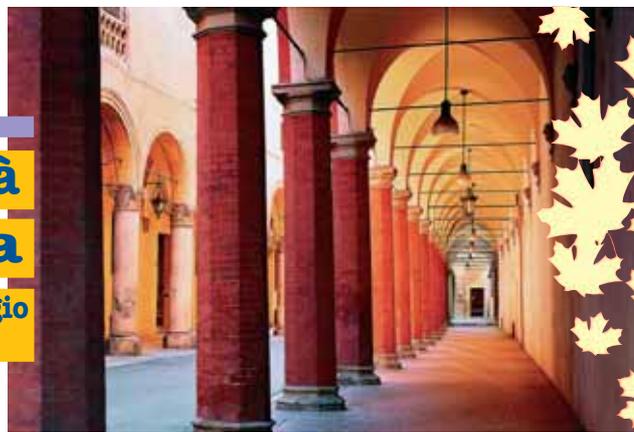
Percorsi partecipativi che assomigliano troppo spesso a consultazioni ex post sono oggi troppo poco incisive, non

modificano la qualità dei processi decisionali e le loro conseguenze. Al contempo i nuovi approcci e metodi richiedono tempo e fatica, oltre che l'acquisizione di una nuova mentalità che non sempre si è disposti ad assumere come propria. Come si diceva il lavoro da fare è ancora molto. La partecipazione e l'approccio integrato e intersettoriale non sono un optional e non sono di facile e breve affermazione.

Occorre sicuramente andare oltre le mode passeggera che talvolta coinvolgono la PA per affermare in modo stabile le nuove strategie, obiettivi e strumenti. Occorre evitare gli ottimismo di maniera, ma anche i pessimismi paralizzanti, poiché entrambi diventano facili alibi per non portare avanti concretamente il cambiamento necessario. Evitare anche gli eccessi di tecnicismo in favore di una maggiore coerenza e determinazione politica. In definitiva è proprio la coerenza tra valori predicati e valori praticati che le amministrazioni locali e territoriali devono assicurare maggiormente per fare nuovi passi verso lo sviluppo sostenibile.

Le Agende 21 locali hanno in Italia e in Emilia-Romagna appena dieci anni di vita. Possiamo augurarci di non sentirci più parlare tra qualche tempo nella misura in cui la cultura e la pratica dello sviluppo sostenibile saranno diventate un tutt'uno con il modo di fare amministrazione, impresa, consumo, formazione, cittadinanza.

Paolo Tamburini



## L'Agenda 21 Locale e gli Aalborg Commitments in Emilia-Romagna: monitoraggio 2006

L'indagine giunta alla sua quarta edizione su scala regionale offre diversi spunti di analisi rispetto all'evoluzione che, nell'arco di 5 anni, ha caratterizzato i processi di A21L, intesi come strumento di governance multi-settoriale di applicazione su scala locale del Piano di Azione per lo sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite, Programma Agenda 21.

A differenza delle precedenti indagini, nell'ultima sono stati utilizzati gli Aalborg Commitments come ulteriori elementi/criteri di valutazione rispetto alle iniziative svolte dagli Enti locali per una maggiore sostenibilità urbana.

### Campione intervistati indagine 2006

Universo Enti Locali Emilia-Romagna	406
Enti contattati dalle Province	316
Enti E-R che hanno partecipato	90
Universo Enti Locali A21L in E-R indagini precedenti	80
Enti che dichiarano di essere impegnati in processi di A21L	56

### Risultati di sintesi

Il quadro che emerge evidenzia come gli Enti locali dell'Emilia-Romagna siano impegnati in modo dinamico e multiforme in politiche di sostenibilità ambientale, sociale ed economica, consentendo alla Regione di mantenere un ruolo di primo piano a livello nazionale. Rispetto ai 90 Enti che hanno partecipato all'indagine, 56 si dichiarano impegnati in processi formali di A21L.

Lo stato di attuazione dei processi di A21L in corso nel 2006 può essere così sintetizzato:

- il 6% degli Enti si trova nelle fasi iniziali del processo;
- il 9% ha attivato i Forum ed ha costituito

i Gruppi di Lavoro di A21L;

- il 7% si trova nella fase di Analisi dei problemi e/o definizione di progetti specifici;
- il 19% è nella fase di definizione del Piano di Azione di A21L;
- il 24% sta attuando il Piano di Azione (sia in forma autonoma che in partnership);
- il 35% è impegnato nel monitoraggio del Piano di Azione, giungendo alla conclusione del processo di A21L (4 di questi Enti, attraverso l'attività di monitoraggio, hanno provveduto anche ad una revisione del Piano apportando modifiche ed integrazioni rispetto alla prima versione del documento).

I dati confermano la progressiva evoluzione dei processi di A21L in Emilia-Romagna e la loro maturità. Questa Regione infatti, è stata tra le prime in Italia a recepire e a mettere in pratica la carica innovativa dello strumento di A21L e, nel tempo, le prime esperienze sono state consolidate ed arricchite. A conferma della vivacità dello strumento non mancano comunque anche nuove sperimentazioni: nel 2006 sono ben 19 gli Enti locali che hanno segnalato per la prima volta un processo di A21L.

Tutte le Province ed i Comuni capoluogo sono impegnati in percorsi di A21L e le amministrazioni provinciali si posizionano su livelli di attuazione elevati e spesso più avanzati rispetto ad altri soggetti di governo locale. Il concetto di sostenibilità alla base dei processi di A21L attivati viene declinato in maniera differenziata dai diversi Enti. Si delineano - pur con varie sfumature - due posizioni prevalenti: da un lato, si privilegiano essenzialmente questioni ambientali, dall'altro si aderisce ad un'accezione di sviluppo sostenibile

più ampia, che coniuga la dimensione ambientale con quella sociale ed economica.

### Risultati ottenuti

L'indagine evidenzia diversi elementi di successo dei progetti attivati e gestiti dai 90 Enti locali che hanno partecipato all'indagine:

- risultati operativi: oltre 1800 progetti realizzati tramite percorsi di A21L o similari;
- una maggiore condivisione delle informazioni e dialogo istituzioni-cittadini (29%);
- la possibilità di trovare migliori soluzioni condivise a problemi esistenti sul territorio (18%);
- un rafforzamento della partecipazione e del coordinamento tra i settori dell'Ente (18%);
- una maggiore valorizzazione dei progetti esistenti (17%);
- una maggiore capacità progettuale degli attori coinvolti nel processo (15%).

I risultati ottenuti sono in generale positivi, soprattutto dove, attraverso l'incontro di attori del territorio molto diversi tra loro - che altrimenti difficilmente hanno l'opportunità di confrontarsi -, attraverso la partecipazione attiva in network di cooperazione europei ed internazionali e attraverso l'approfondimento delle tematiche in modo più integrato o intersettoriale, è stato raggiunto un maggior livello di coordinamento del contesto locale. Per quanto riguarda gli strumenti gestionali attivati dagli Enti parallelamente ad A21L, quelli più diffusi sono i Piani di settore e le Relazioni sullo stato dell'ambiente, i primi grazie anche al fatto che si tratta di elementi previsti dalla normativa, seguiti da un'ampia gamma di strumenti gestionali volontari.

Va ricordato come elemento rilevante la continua crescita, diffusione e utilizzo di strumenti gestionali volontari di nuova generazione da parte di molti Enti locali: procedure di Green Procurement, Sistemi di gestione ambientale certificati (Standard Iso14001 e Reg. UE EMAS II), Bilanci ambientali, Bilanci sociali. In moltissimi casi i percorsi di A21L hanno fatto da apripista e facilitato la consapevolezza e l'introduzione di questi strumenti gestionali.

### Progetti coerenti con gli Aalborg Commitments

L'introduzione degli Aalborg Commitments, come ulteriori criteri di lettura ed analisi degli impegni di sostenibilità assunti dagli Enti locali della Regione Emilia-Romagna, arricchisce il livello di analisi, puntualizzando alcuni obiettivi importanti da perseguire e proponendo un'idea di sostenibilità che coniughi la dimensione ambientale con quella economica e sociale. In base a quanto dichiarato dai 90 Enti che hanno partecipato all'indagine, sono complessivamente 1887 i progetti riconducibili agli Impegni di Aalborg.

La maggior parte delle iniziative sviluppate dagli Enti locali viene ricondotta all'Area 3 (Tutela e conservazione delle risorse naturali comuni) e all'Area 6 (Migliore gestione della mobilità e riduzione del traffico). Numerosi anche i progetti legati alla promozione del consumo responsabile (Area 4) e alla pianificazione e progettazione urbana (Area 5).

### Nodi critici

Diversi sono gli ostacoli che i 90 Enti interpellati hanno incontrato nello sviluppare processi di A21L e progetti di sostenibilità:

- difficoltà nel co-responsabilizzare i soggetti esterni (22%);

- difficoltà ad ottenere risultati in tempi brevi (20%);
- difficoltà a comunicare i risultati all'esterno (9%);
- scarsa integrazione del processo nella politica dell'Ente e limitata collaborazione tra i diversi Assessorati (18%);
- scarsa partecipazione dei cittadini e, in particolare, degli operatori economici alle iniziative ed ai forum (11%);
- risorse economiche e umane scarse (Altro 5%);
- scarso supporto da parte delle istituzioni governative, dell'università e del mondo del lavoro (Altro 5%).

Dal confronto con le indagini precedenti, pare che le aspettative iniziali legate all'introduzione di processi di A21L non siano state pienamente soddisfatte. La principale difficoltà risiede nel consolidare i risultati ottenuti e nell'integrare in modo sistematico le modalità operative ed i contenuti suggeriti dallo strumento di A21L nelle attività quotidiane delle amministrazioni e nell'applicazione di altri strumenti. Per quanto concerne gli Aalborg Commitments, in molti casi è emerso come molti funzionari e Assessori di enti locali non siano a conoscenza degli ultimi orientamenti o documenti strategici dell'Unione Europea nel campo delle politiche di sostenibilità.

Sebbene gli Enti riportino un elevato numero di iniziative coerenti con gli Aalborg Commitments, si tratta evidentemente di percorsi attivati in maniera non strutturata e con finalità e procedure non formalizzate e di sistema. Ciò non toglie rilevanza ai progetti e ai contenuti proposti, ma evidenzia una limitata attenzione nei confronti di strumenti di governance definiti in ambito europeo che, in quanto applicabili in diversi contesti, consentono un confronto tra gli Enti locali ed agevolano la diffusione di buone pratiche.

La limitata domestichezza ad applicare con continuità e in modo strutturato i criteri-impegni di Aalborg emerge anche dalle frequenti difficoltà, da parte degli Enti, a porre il progetto in relazione con l'Aalborg Commitments più vicino e coerente. Certamente la difficoltà deriva anche dalla trasversalità di molti progetti e dalla loro possibile connessione con diverse delle 10 Aree degli Aalborg e con vari dei 50 Impegni.

Tuttavia, la consuetudine con lo strumento consentirebbe di attribuire i progetti agli Aalborg Commitments in modo più puntuale e mirato.

Per quanto riguarda le 10 Aree degli Aalborg Commitments, non a tutte viene dedicata uguale attenzione. Trovano infatti spazio limitato le iniziative finalizzate alla formulazione, implementazione e valutazione di cicli di gestione efficienti (Area 2) e attraverso le quali gli Enti locali perseguono pace, giustizia, equità, sostenibilità e protezione del clima, assumendosi responsabilità nel contesto globale (Area 10). Tali ostacoli rivelano limiti interni agli Enti, strettamente legati all'organizzazione settoriale degli stessi (che rende complessa la collaborazione tra i diversi settori), alla struttura gerarchica (per cui è complessa l'integrazione delle diverse funzioni interne), alla carenza di personale dedicato (con le competenze ed il tempo necessari per gestire i processi) e all'impostazione burocratica di molti processi (che allunga i tempi operativi). Altri limiti derivano invece dalla significativa difficoltà per l'Ente locale a collaborare con altri attori sul territorio rispetto a nuovi approcci volontari di governance per politiche di sostenibilità e in modo multi-settoriale. Permane ancora spesso una logica al rimando di delega all'Ente pubblico per quanto concerne la realizzazione dei processi di A21L, nel passaggio dai principi condi-

visi alle pratiche quotidiane. Sotto questo aspetto, la filosofia originaria di A21 promossa dall'ONU basata su approccio volontario, co-responsabilità negli interventi da parte dei vari attori, approcci di partnership, logica e cultura del progetto, partecipazione lungo il ciclo di vita dei progetti, rendicontazione sui risultati, nuove modalità di lavoro, sviluppo di capacità progettuale, è ancora poco applicata e diffusa in modo discontinuo. Ciò evidenzia una difficoltà culturale trasversale, sia istituzionale che sociale, più che un problema di risorse economiche a disposizione.

### Conclusioni

Nell'arco degli ultimi anni, i percorsi di A21L in Emilia-Romagna, da quelli più avanzati a quelli più deboli, hanno in generale dimostrato di essere ancora, nonostante vari limiti di contesto (effettivo impegno politico, tecnico, gestione processi, tempi, risorse umane ed economiche), il principale e più diffuso strumento volontario di governance per la sostenibilità, così come tra l'altro indicato dai più recenti documenti strategici dell'Unione Europea per lo sviluppo sostenibile a livello urbano.

Sono concretamente numerosi i progetti realizzati emersi dalle varie indagini (solo nell'ultima sul 2006, 1800 progetti), sia in termini di risultati tangibili e intangibili, in forma di sviluppo di competenze, dialogo sociale intersettoriale e supporto a decisioni maggiormente integrate e coordinate. Parallelamente, le A21L si trascinano alcune criticità di fondo, legate al carattere di volontarietà-non coerenza ed all'abitudine, diffusa trasversalmente, di approcci partecipativi monotematici e processi di consultazione ancora spesso bilaterali.

Dalle buone pratiche esistenti, dalla maggiore maturità delle esperienze disseminate sul territorio, dagli strumenti e tecniche esistenti ora disponibili e dalla consapevolezza di vari limiti interni ed esterni alle amministrazioni pubbliche, può tuttavia aprirsi una nuova stagione di processi di governance di sostenibilità.

Una stagione con processi e impegni istituzionali (politici e tecnici) più convinti e pragmatici, con un focus su pochi progetti ma innovativi e fattibili, che possono riprendere le numerose opportunità originarie strategiche dell'Agenda 21 ONU, non ancora colte in termini di innovazione trasversale da parte dei vari attori. Si tratta di attivare percorsi più brevi e semplici da gestire, di definire in modo più chiaro gli impegni dei vari attori coinvolti, di sviluppare una maggiore intersettorialità e di seguire un pragmatico orientamento a risultati misurabili e replicabili, collegati a strumenti di gestione ordinaria e di bilancio.

I Piani Economici di Gestione (PEG) possono costituire, alle luce di esperienze già realizzate in tal senso, il raccordo politico-tecnico per permettere di coniugare partecipazione intersettoriale esterna, recepimento dei Commitments di Aalborg nei programmi e progetti di settore come maggiore integrazione gestionale intersettoriale interna agli Enti, con risorse certe e procedure di verifica monitorabili sui progressi raggiunti, come elemento di credibilità dell'intero percorso e degli attori coinvolti. Nonostante tutto, non sembra ci siano al momento alternative concrete, con altrettante, intrinseche opportunità e con la stessa valenza di fondo.

Walter Sancassiani

Focus Lab Centro Progetti e Ricerche

Il report integrale è consultabile sul sito: [www.regione.emilia-romagna.it/agende21](http://www.regione.emilia-romagna.it/agende21)

## Gli impegni di Aalborg

- 1 Governance**  
rafforzare i processi decisionali tramite una migliore democrazia partecipativa.
- 2 Gestione Locale per la Sostenibilità**  
mettere in atto cicli di gestione efficienti, dalla loro formulazione alla loro implementazione e valutazione.
- 3 Risorse Naturali Comuni**  
responsabilità per la protezione, la conservazione e la disponibilità per tutti delle risorse naturali comuni.
- 4 Consumo Responsabile e Stili di Vita**  
adottare e a incentivare un uso prudente ed efficiente delle risorse, incoraggiando un consumo e una produzione sostenibili.
- 5 Pianificazione e Progettazione Urbana**  
svolgere un ruolo strategico nella pianificazione e progettazione urbana, affrontando problematiche ambientali, sociali, economiche, sanitarie e culturali.
- 6 Migliore Mobilità, Meno Traffico**  
promuovere scelte di mobilità sostenibili, riconoscendo l'interdipendenza di trasporti, salute e ambiente.
- 7 Azione Locale per la Salute**  
proteggere e promuovere la salute e il benessere dei nostri cittadini.
- 8 Economia Locale Sostenibile**  
creare e assicurare una vivace economia locale, che promuova l'occupazione senza danneggiare l'ambiente.
- 9 Equità E Giustizia Sociale**  
costruire comunità solidali e aperte a tutti.
- 10 Da Locale a Globale**  
responsabilità per conseguire pace, giustizia, equità, sviluppo sostenibile e protezione del clima per tutto il pianeta.

# Governance e politiche di sostenibilità



## Dialogo e confronto regionale da diverse prospettive in 9 Province

Come funzionano i numerosi tavoli di partecipazione nei vari settori pubblici? Cosa ne pensano i vari soggetti coinvolti più o meno sistematicamente? Come migliorare evitando sovrapposizioni e rendendo più inclusivi e responsabili i percorsi e le decisioni di *governance* per la sostenibilità? Da questi presupposti-domande, la Regione Emilia-Romagna, con il supporto tecnico del centro ricerche e progetti Focus Lab, ha organizzato, tra fine 2006 ed inizio 2007, un tour itinerante di focus group dedicati nelle 9 Province coinvolgendo circa **100 rappresentanti di 10 categorie** di soggetti organizzati e non, imprese, comitati, Enti pubblici, ordini professionali, sindacati, associazioni di categoria, associazioni di volontariato, scuole, Università.

### Obiettivi

Il tour itinerante con 9 focus group multistakeholder provinciali si è posto i seguenti obiettivi:

- rilevare in modo aggiornato su scala regionale le esperienze e gli ambiti di partecipazione di vari stakeholders su scala provinciale rispetto ai vari strumenti di *governance-politiche* partecipate per lo sviluppo sostenibile locale;
- ascoltare la percezione di vari stakeholders su scala regionale rispetto ai vari strumenti di *governance-politiche* partecipate per lo sviluppo sostenibile locale;
- valutare e confrontare i punti di forza e di debolezza dei vari strumenti di partecipazione istituzionali dal punto di vista dei vari stakeholders;
- individuare in modo partecipato possibili fattori, condizioni e azioni di miglioramento;
- stimolare un ruolo propositivo e un contributo dei vari stakeholders nei processi decisionali per le politiche di sostenibilità.

### Metodologia

Dal punto di vista operativo è stato usato un approccio di gestione-conduzione con focus group, per permettere un adeguato approfondimento con diversi interventi da parte dei vari partecipanti aderenti, articolato su specifiche domande di discussione. Ogni intervento di ogni partecipante/stakeholders è stato trascritto e visualizzato in tempo reale, come elemento di trasparenza e discussione strutturata in tempi circoscritti. Per ogni focus group provinciale sono state poste 7 domande identiche, in modo da permettere un confronto su scala regionale. Per ogni focus group provinciale sono stati elaborati dei rapporti specifici, sottoposti a valutazione finale dei partecipanti. I partecipanti invitati per ciascun focus group provinciale sono stati selezionati tra 12 categorie (accorpate in 10) in modo da avere il più ampio ed inclusivo spettro di prospettive e contributi sul tema. Di seguito sono sintetizzate le raccomandazioni indicate dai partecipanti e alcune valutazioni di fondo.

### Risultati - raccomandazioni

I partecipanti, a prescindere dai ruoli e dalle singole Province, hanno indicato come principali criticità, come vi siano molti tavoli di partecipazione ma poco ascolto, poche ricadute operative rispetto ai presupposti iniziali e alle proposte; che l'offerta di strumenti normativi per la partecipazione è poco utilizzata e poco conosciuta (circa 15

strumenti per ogni Comune), che molti tavoli si sovrappongono con inevitabili problemi di rappresentanza; che l'organizzazione e conduzione di incontri da parte degli Enti pubblici non è sempre appropriata nelle modalità di gestione, conduzione e comunicazione.

### Relativamente ai processi partecipati e di governance:

- promuovere meno tavoli ma intersettoriali per evitare spreco di tempo e risorse;
- dare conseguenza coerente ai tavoli avviati e alle proposte emerse;
- chiarire dall'inizio i livelli e le fasi di partecipazione (quanto deve essere fatto con la partecipazione e cosa non è sottoposto a consultazione);
- dare "regole" ai processi partecipati in termini di tempo di apertura e chiusura, obiettivi, target intermedi/finali e il livello di recepimento (Garanzia Istituzionale) delle proposte;
- chiedere ai vari attori invitati ai tavoli di motivare i silenzi e le assenze (es.: sì, ci sono; no, non ci sono, ma la cosa continua ad interessarmi; no, non ci sono e la cosa non mi interessa più perché; non mi chiamate più perché...);
- promuovere tavoli interassessoriali con Assessori e tecnici con continuità di presenze;
- fornire, all'inizio dei percorsi, documenti brevi di base con obiettivi di fondo, possibili alternative, limiti, prima della discussione e confronto;
- fornire, al termine di ogni incontro di consultazione, un rapporto finale anche breve ma utile per mantenere una sequenza logica, strutturata e trasparente della discussione;
- rendicontare ed informare in modo continuo relativamente allo sviluppo delle varie fasi di partecipazione e progettazione;
- coinvolgere tempestivamente e con maggiori informazioni in fase preliminare;
- fornire fin dall'inizio una bozza di documento iniziale su cui lavorare;
- elaborare eventualmente una legge regionale sulla partecipazione;
- privilegiare la formula del focus group che favorisce relazioni e confronti trasversali;

- convocare i cittadini negli orari più favorevoli anche per chi lavora e utilizzare forme di partecipazione on-line (*E-governance*);
- garantire un doppio livello di coinvolgimento: con un gruppo settoriale e con le diverse rappresentanze;
- promuovere la scuola come luogo privilegiato in cui coinvolgere vari soggetti per progettare "in rete".

### Relativamente alla metodologia e agli strumenti:

- migliorare le modalità di gestione dei vari tavoli con nuove tecniche di conduzione;
- necessario uno standard operativo comune di riferimento per l'organizzazione e la gestione di processi partecipati (es. da parte della Regione);
- rendere l'aggiornamento degli enti pubblici in materia ambientale tempestivo ed efficace;
- fornire rapporti di monitoraggio periodico sul grado di sviluppo delle azioni conseguenti;
- migliorare l'accessibilità all'informazione utilizzando al meglio la telematica;
- promuovere la partecipazione tramite la telematica per ovviare ai tempi lunghi e problemi organizzativi;
- favorire il nascere di centri di consultazione;
- attivare luoghi di confronto sulle politiche urbane e territoriali (es.: Urban Center);
- A21L rimane uno strumento utile ed efficace per la gestione della *governance* locale ma rivisitato;
- individuare dei responsabili e una cabina di regia per il coordinamento del processo;
- stabilire indicatori per valutare il contributo di ciascun attore e i risultati del percorso partecipativo.

### Relativamente ai contributi di ciascun stakeholder:

- presentare ai tavoli le persone più idonee e competenti della propria organizzazione;
- preparazione informativa prima degli incontri rispetto ai temi di discussione;
- consapevolezza dei costi diretti e indiretti

- sociali/ambientali/economici nelle scelte presenti e future dell'uso del territorio per un dibattito/confronto/progettazione più mirati;
- essere motivati nel continuare a contribuire ai processi di partecipazione;
- contribuire attivamente e coerentemente rispetto alle decisioni prese al termine dei tavoli;
- continuare ad essere attori attivi nei progetti di sostenibilità;
- attivare meccanismi virtuosi con protocolli ed accordi tra imprese per ottenere risultati più economici ed efficaci in termini ambientali;
- dare il buon esempio e favorire una sensibilizzazione rispetto all'ambiente verso tutti gli interlocutori;
- contributo alla formazione di indirizzi e alla redazione di strumenti normativi agili e omogenei sul territorio regionale;
- disponibilità a mettere in discussione le proprie proposte per elaborare strategie condivise;
- partecipare ai tavoli fornendo pareri tecnici attuativi e realizzabili;
- interventi concisi e coerenti con i temi di discussione per una maggiore efficacia e partecipazione di gruppo;
- segnalare eventuali preoccupazioni ed esigenze non percepite dagli enti locali;
- aggiornare professionalmente i vari funzionari interni;
- maggiore disponibilità alla mobilità per eventuali aggiornamenti;
- organizzare seminari informativi per avvicinare gli associati alle problematiche raccogliendo così i loro pareri per riportarli sui tavoli di lavoro;
- individuare referenti istituzionali in grado di farsi carico delle proposte/azioni;
- formulare proposte ripetibili in altri contesti e zone;
- potenziare l'interscambio di informazioni, idee e competenze.

Walter Sancassiani

Il report integrale è scaricabile al sito: [www.regione.emilia-romagna.it/agende21](http://www.regione.emilia-romagna.it/agende21)



## La Rete degli Enti italiani per lo sviluppo sostenibile

**Il Coordinamento delle Agende 21 Locali italiane un'associazione nazionale volontaria di Comuni, Comunità Montane, Enti Parco, Province e Regioni che, senza scopo di lucro, ha come fine la diffusione dei principi dello sviluppo sostenibile e la promozione dei processi di Agenda 21 Locale.**



Il Coordinamento delle Agende 21 Locali è nato per iniziativa dei rappresentanti di circa 70 Enti locali che, nel 1999, hanno sottoscritto la *Carta di Ferrara*, un documento programmatico che definiva obiettivi e linee strategiche per promuovere le Agende 21 Locali in Italia e istituiva un coordinamento nazionale per facilitare la cooperazione tra le diverse amministrazioni. Ad oggi sono 405 le adesioni al Coordinamento: 346 soci tra gli Enti locali e 59 sostenitori tra cui associazioni e terzo settore, Università e centri di ricerca, Agenzie per l'ambiente, Società di servizi e consulenza.

Sul piano operativo, i Gruppi di Lavoro del Coordinamento sono il "laboratorio creativo" dell'associazione. Nascono su proposta di alcuni associati, che individuano tra di loro un Ente capofila e predispongono un programma delle attività. Una forma organizzativa che da un lato permette di mantenere una struttura leggera e dall'altro di disporre di un formidabile strumento per l'analisi, gli approfondimenti e il confronto sulle tematiche di maggior interesse per tutti gli associati.

Ad oggi sono 19 i Gruppi di Lavoro del Coordinamento.

Sul sito dell'associazione ([www.a21italy.it/a21italy/gdl.php](http://www.a21italy.it/a21italy/gdl.php)) è possibile consultare una breve descrizione di ciascun Gruppo di Lavoro e tutti i link dei materiali prodotti e delle attività svolte.

Nel 2004 gli Aalborg Commitments hanno delineato con precisione quali siano gli impegni che gli Enti locali attivi in processi di Agenda 21 Locale devono cercare di concretizzare, ciascuno seguendo l'ordine di priorità che più è consono alla propria realtà. L'Azione Locale 21, come già definita a Johan-

sburg nel 2002, è sempre più la naturale evoluzione dell'Agenda 21: ora è il momento di far seguire ai principi, agli impegni ed ai Piani d'Azione il maggior numero possibile di progetti concreti ed efficaci.

L'obiettivo del Coordinamento è, quindi, quello di proseguire ancora nell'opera di sensibilizzazione e promozione, nei tanti Comuni e territori dove il percorso per uno sviluppo sostenibile deve ancora avviarsi. Ma è sempre più necessario anche il sostegno nell'attuazione di azioni concrete a tutti i soggetti già coinvolti; sia diffondendo buone pratiche, sia contribuendo attivamente alla partecipazione nella realizzazione di progetti finanziati dall'Unione europea.

Il tema prioritario dell'azione del Coordinamento per il biennio 2007-2008 sarà la promozione e la diffusione di politiche innovative per la prevenzione dei cambiamenti climatici. L'obiettivo è rendere i risultati delle politiche di risparmio energetico e di protezione del clima elementi contabili nel bilancio degli Enti locali, seguendo le indicazioni del protocollo di Kyoto e le potenzialità delle nuove direttive emanate dal Governo. Trasformare dunque in cifre attive il risparmio e l'innovazione per avere un effetto trainante straordinario e per contribuire in modo determinante a promuovere la diffusione di questi interventi in tutte le amministrazioni, superando la marginalità e le resistenze.

Il Coordinamento si impegna, a fianco dei propri soci, a rendere centrali le politiche per la sostenibilità. È infatti necessario che siano maggiormente coinvolti i Presidenti e i Sindaci, i Responsabili delle politiche di bilancio, della spesa sociale, della programmazione delle infrastrutture e del territorio nell'assumere il ruolo di promotori delle azioni per la sostenibilità in tutti i settori di propria competenza.

Molto importante sarà anche riuscire a mettere in rete nuovi attori, in particolare modo coinvolgendo il mondo del lavoro, dell'impresa e della finanza, per poter sempre più allargare la cerchia di chi si impegna in questa direzione e raggiungere più efficacemente risultati tangibili e miglioramenti.

Un ulteriore obiettivo del Coordinamento è di continuare a sviluppare rapporti con le altre reti nazionali di Enti locali impegnati in Agenda 21 Locale europee (Comité 21, Xarxa, Nordic/Baltic Aalborg Commitments Network, ecc.) ed extraeuropee (ABM, UN-Habitat, ecc.), con lo scopo di trovare sinergie, realizzare progetti comuni, promuovere gemellaggi, anche nel quadro della cooperazione internazionale decentrata.

Antonio Kaulard

### Quinta Conferenza europea delle città sostenibili a Siviglia

Dal 21 al 24 marzo 2007, la città di Siviglia ha ospitato la quinta conferenza europea delle città sostenibili, l'importante appuntamento della rassegna dei progetti A21 locali nel quadro di attuazione degli Aalborg Commitments. Per l'Emilia-Romagna, regione leader in Italia per le Agende 21 locali e che ospita a Modena la sede del coordinamento nazionale A21L, erano presenti - oltre alla Regione con l'Assessore all'Ambiente e Sviluppo sostenibile Lino Zanichelli - gli Assessori provinciali di Ferrara, Modena, Bologna e Rimini, amministratori e tecnici dei Comuni di Reggio Emilia, Ravenna, Bologna, Ferrara, Cervia, nonché ricercatori ed esperti di università e società di consulenza.



#### Noi, amministrazioni locali:

- *adatteremo le nostre politiche e le nostre azioni per affrontare le sfide della sostenibilità;*
- *motiveremo altre amministrazioni locali perché aderiscano agli Impegni di Aalborg;*
- *assicureremo l'avanzamento del nostro lavoro per raggiungere gli Impegni di Aalborg;*
- *porteremo gli Impegni di Aalborg nelle strade e coinvolgeremo la gente nel nostro lavoro.*

#### Noi, amministrazioni locali aiuteremo a raggiungere gli obiettivi:

- *fissando indicatori locali in relazione con gli Impegni di Aalborg;*
- *impegnandoci a monitorare l'avanzamento raggiunto dai lavori;*
- *mettendo a disposizione dei cittadini i risultati ottenuti.*

La campagna europea Città Sostenibili continuerà a diffondere la Carta di Aalborg e gli Impegni di Aalborg sostenendo le amministrazioni locali partecipanti.

#### Inoltre, la Campagna Europea Città Sostenibili:

- *offrirà una piattaforma europea attiva per informare e assistere i Governi nazionali e le istituzioni europee;*
- *valuterà e controllerà il lavoro realizzato in relazione agli Impegni di Aalborg.*

Per maggiori informazioni:  
[coordinamento.agenda21@provincia.modena.it](mailto:coordinamento.agenda21@provincia.modena.it)

# Il contributo delle Agende 21 locali alle politiche di sostenibilità

Sintesi degli interventi al seminario regionale Governance, partecipazione e politiche di sostenibilità in Emilia-Romagna, Bologna 27 giugno 2007

**Paola Poggipollini**  
Dirigente Servizio Sviluppo sostenibile e Partecipazione del Comune di Ferrara

Esiste un pericolo per le Agende 21 che nasce proprio dal loro percorso, che è simile ad una parabola: c'è un momento di crescita d'interesse fino a raggiungere il culmine e un successivo momento di declino, che si può correggere se si tiene alta l'attenzione sui temi ambientali, economici e sociali trattati, e se si danno buoni esempi nel realizzare le azioni contenute nei Piani d'Azione. Questo andamento viene favorito dall'avvicinarsi delle amministrazioni. Il rischio maggiore è perciò la regressione e lo svuotamento dei principi fondanti del processo. Gli amministratori che hanno dato vita alle A21L, i cosiddetti pionieri erano convinti e condividevano i principi e le finalità alla base delle Agende 21L, mentre coloro che le ricevono in eredità spesso non hanno affinato lo stesso livello di sensibilità ambientale e, talvolta, non sono altrettanto consapevoli di quanto sia importante attuare, nelle nostre amministrazioni, efficaci azioni di governance, fondate sulla condivisione degli obiettivi di sviluppo con gli attori del territorio. Assistiamo pertanto a un pericoloso riflusso ed impoverimento del dibattito che avviene all'interno dei Forum. Siamo però confortati dalla consapevolezza che l'Europa sta andando nella direzione indicata dalle Agende 21L e quindi l'esperienza di queste va salvaguardata e implementata.

Ovviamente esistono punti di forza e di debolezza che si evidenziano durante il percorso. A Ferrara abbiamo registrato molti aspetti positivi, quali la diffusione dei principi di sostenibilità e di governance, che si sono poi sviluppati all'interno della nostra Amministrazione. Inoltre, abbiamo adottato strumenti innovativi, come il Rapporto sullo Stato dell'Ambiente, ma anche il Bilancio ambientale, i GPP e Sistemi di gestione ambientale. I punti di debolezza evidenziati derivano dal fatto che l'Agenda 21L è uno strumento volontario e deve fare i conti con i piani settoriali previsti dalle leggi.

Porto ad esempio i piani di zona e i piani della salute, che sono strumenti obbligatori disciplinati dalle leggi regionali e che prevedono, per la definizione degli obiettivi e delle azioni, l'uso di metodologie partecipate mutate dall'Agenda 21.

Quando si chiede però un confronto di coerenza tra gli obiettivi contenuti in Agenda 21L e quelli previsti da questi piani viene sottolineato che, essendo diverso il livello della pianificazione, non è possibile operare una comparazione ed integrazione degli obiettivi contenuti in Agenda 21L, strumento del tutto volontario, con quelli previsti dagli altri Piani locali obbligatori per legge. Manca quindi una cultura della condivisione, dell'integrazione, dell'intersectorialità e una strategia e/o visione unitaria degli Enti. Questo forse dipende dal sovrapporsi, anche in tempi diversi, dei tanti strumenti pianificatori previsti dalle normative vigenti. Per contro, occorrerebbe che i principi della sostenibilità entrassero a far parte della strategia complessiva degli enti e della sostanziale attività pianificatoria.

Altra questione dolente è quella della partecipazione: è opportuno che si chiarisca cosa s'intende con questo termine. Spesso si confonde quest'ultima con l'assemblearismo e con iniziative informative.

Per praticare la partecipazione in modo corretto è necessario lasciare uno spazio decisionale anche minimo (ma lasciarlo) a quanti sono coinvolti nei processi o ai componenti dei Forum, perché in caso contrario la gente che partecipa, sentendosi strumen-

talizzata, in futuro rifiuterà ulteriori momenti d'incontro.

Un altro problema critico viene dal fatto che l'Agenda 21 non ha sufficienti finanziamenti. Negli anni accade spesso che si riducano le risorse inizialmente ad essa destinate. Per questo sarebbe bene dedicare più attenzione all'attuazione dei piani della partnership, all'implementazione dei rapporti con società e stakeholder che hanno partecipato ai piani d'azione e che possono destinare risorse all'attuazione delle attività ed ai progetti condivisi.

L'Agenda 21 è poi gestita o con il personale interno che, di norma, non è premiato per la sperimentazione compiuta; anzi il più delle volte viene mortificato rispetto a chi svolge attività amministrativa ordinaria ovvero è portata avanti grazie alla collaborazione di consulenti esterni, che però cessano la loro attività all'esaurirsi dei fondi, decretando la fine del percorso.

Ora l'Emilia-Romagna, vista la ricca e articolata esperienza compiuta nel campo dello sviluppo sostenibile, è nella condizione di fare un ulteriore salto di qualità nel senso di far diventare questi temi un fatto culturale diffuso. Dobbiamo imparare a pensare alle generazioni future.

Oggi, quando facciamo pianificazione, abbiamo in mente soprattutto la situazione e le esigenze del presente.

Il miglioramento vero consiste nel pensare con gli occhi rivolti al futuro: non al futuro prossimo ma a quello dei nostri figli. In quest'ottica diventano decisivi i temi della formazione e della sensibilizzazione, che devono permeare tutti i settori.

È poi importante che gli strumenti di gestione e pianificatori non si sovrappongano tra loro o, ancora peggio, restino paralleli senza dialogare o interagire. C'è un altro cambiamento di prospettiva nel gestire la cosa pubblica che andrebbe assecondato: dobbiamo cominciare a pensare a quali sarebbero i costi se non si realizzassero determinati interventi di miglioramento o risanamento ambientale. In sostanza dobbiamo abituarci a compiere delle valutazioni anche economiche dei beni ambientali.

In molte città europee si è già cominciato a pensare in quest'ottica, cioè per scenari e/o a quanto costerà ai nostri figli l'omissione di uno più interventi necessari per la salvaguardia dell'ambiente e della qualità della vita. In conclusione, c'è molta materia su cui lavorare e molte sperimentazioni da compiere sui temi della sostenibilità ma l'Emilia-Romagna merita sicuramente un giudizio positivo per la propria esperienza nel campo dell'Agenda 21L.

**Massimo Briani**  
Referente tecnico dell'Unità sviluppo sostenibile della Provincia di Rimini

Le risorse per l'Agenda 21 si sono ridotte negli anni, per cui ora siamo in una situazione di difficoltà. A Rimini abbiamo progetti pilota interessanti sul turismo sostenibile avviati in seno al piano di azione locale. Questi progetti hanno successo perché sono replicabili in molte località turistiche italiane, anche in contesti diversi dal nostro. Il problema però sta nel fatto che, quando si parla di governance, diventa importante fare sì che si possano avere sia i 1887 progetti dell'Emilia-Romagna, che è senza dubbio un dato ragguardevole, sia attività di partecipazione che permettano di fare governance anche con poche risorse. A Rimini infatti abbiamo fatto molto e bene a livello di progetti pilota e stiamo lavorando per fare altrettanto in seno al nuovo PTCP. Rimane tuttavia aperta la questione di come riuscire, in presenza di poche risorse destinate alla partecipazione, ad allocarle bene e a fare



ottimi partenariati sia per ottimi progetti pilota ma anche per fare governance mettendo a sistema gli strumenti di pianificazione. Vorrei capire come poter passare da una partecipazione finalizzata alle buone pratiche ad una partecipazione finalizzata alla governance.

**Bruno Solaroli**  
Capo di Gabinetto della Presidenza della Regione

La Regione sta lavorando a una ricognizione delle forme di partecipazione e governance attualmente in atto e sta inoltre mettendo in campo proposte di riorganizzazione dei sistemi di governance. È una questione complessa che si muove su terreni diversi. Abbiamo preso in esame il sistema di relazioni tra enti locali e Regione. In questo settore la nostra Regione è una delle più avanzate nel decentramento: si è fatto tantissimo in riferimento al criterio della sussidiarietà. Si pone tuttavia il problema di ripensare al ruolo regionale non tanto come ente di gestione ma come soggetto che deve stare in campo con più peso per l'impostazione, il coordinamento, il monitoraggio, ecc. Siamo i migliori in questo, ma anche il sistema costruito da noi ha elementi evidenti di crisi (complessità, ridondanza, sovrapposizione, parallelismi, inefficienze, conflitto tra le stesse istituzioni). Ad esempio non ci sono grandi rapporti tra Comuni e Comunità montane e tra le Province e queste ultime. Abbiamo un sistema di autonomie nel quale ogni livello rivendica un suo ruolo ma non lo fa in una logica di concertazione e di sistema, bensì in maniera autonoma. Perciò dobbiamo lavorare a questa riforma, anche se sarà difficile ridislocare le funzioni e trovare nuovi e diversi livelli di riconoscimento della rappresentatività. Un'altra questione rilevante è connessa al fatto che c'è bisogno di una governance molto flessibile, che agisca su un'area vasta senza il riferimento rigido di una qualche istituzione. Dobbiamo trovare una formula semplice per concertare obiettivi e poi realizzarli. Abbiamo fatto anche un'altra ricognizione complessa cercando di capire quali sono oggi le forme di rapporto della Regione con la società organizzata e coi cittadini. Ne esce un quadro molto vasto, che mostra l'esistenza di tantissimi protocolli. Dovremo capire quali portare ancora avanti e quali no, e poi si dovrà lavorare sul campo della comunicazione in questo settore. Il rapporto diretto coi cittadini è molto importante perché il sistema tradizionale della rappresentanza e della partecipazione conosce momenti di grande difficoltà; dal momento che anche i corpi fondamentali intermedi di relazione con la Regione (ad esempio le associazioni) hanno problemi a rappresentare anche i propri associati nei confronti delle istituzioni. Non c'è quindi

solo la crisi della politica ma anche della rappresentanza sociale.

C'è infine una nuova e fortissima domanda di partecipazione su temi di grande sensibilità, sui quali vanno trovate forme di dialogo proficue mettendo in moto un meccanismo che consenta un dialogo reale.

**Stefano Gandolfi**  
Assessore alla partecipazione del Comune di Fidenza

In provincia di Parma, otto Comuni hanno l'Assessorato alla partecipazione ed esiste una fase iniziale di rete, denominata Parteciparipa, tra gli assessorati che cercano di intervenire su questi temi e facilitare così la partecipazione ai processi decisionali da





parte dei cittadini. Questo coordinamento, che sta funzionando bene, dovrebbe diventare di interesse delle Province. Esso fa circolare e sviluppare progettualità, informazione, e facilita chi vuole mettere in atto azioni nei propri territori. Il coordinamento dovrebbe inoltre essere trasversale tra i diversi settori all'interno dei singoli enti. A Parma, a livello provinciale, una criticità è dovuta alla scarsità di comunicazione tra gli assessorati perché la competenza del coordinamento sulla partecipazione è in capo all'Assessorato ai servizi sociali mentre il tema Agenda 21 è in capo all'Assessorato all'ambiente. I meccanismi quindi vanno ancora oliati, ma se dalla Regione venisse un elemento unificante, o si creassero strumenti atti a garantire una certezza di finanziamento, tutto sarebbe molto più semplice.

**Sergio Golinelli**  
Assessore all'Ambiente  
della Provincia di Ferrara

Mi auguro che riusciremo a darci assieme un coordinamento che permetta di riflettere di più su quello che stiamo facendo. Credo che si debba ritornare all'atto di nascita dell'Agenda 21, ricordandoci che siamo nati a Rio de Janeiro nel 1992 su iniziativa delle Nazioni Unite: perciò siamo in missione per conto dell'ONU. Vorrei fare un esempio. Esiste ora il grosso problema dei lavoratori degli zuccherifici che chiedono: se noi proponiamo di risolvere il problema occupazionale attraverso le centrali ad olio di palma, non dobbiamo ignorare che esso viene prodotto nei paesi poveri e che così faremmo aumentare i prezzi, facendo crescere la domanda. In questo modo creiamo problemi di sicurezza alimentare, provochiamo il taglio della foresta primaria, ecc.

Perciò, quando andiamo a fare concertazione, dovremmo fermarci al confine provinciale o guardare anche molto più in là? Quindi teniamo bene in considerazione il nostro atto di nascita. Per quel che riguarda la partecipazione, siamo pieni di paradossi. Dalle assemblee a cui si partecipa ci si accorge spesso che c'è grande differenza tra la percezione dei cittadini e la realtà delle cose (addirittura in alcuni casi pensano che il vero scopo del progetto di cui si parla venga tenuto nascosto dall'Amministrazione). Oltre all'analisi della percezione serve quindi anche un'analisi della realtà di fatto sulla quale noi andiamo a inserire un nuovo elemento. Ci deve infine essere, perché la partecipazione funzioni nel tempo, la disponibilità a mettere in gioco l'esito dei processi partecipativi. Cioè si deve essere disponibili a cambiare la propria idea in base a quello che viene chiesto o a rinunciare a un progetto se non è condiviso, ma dobbiamo anche riflettere sul potere effettivo che hanno gli enti territoriali e amministrativi. Mi pare ci sia la percezione di un allontanamento di queste realtà dalla comunità stessa. Bisogna che i cittadini si riconoscano nelle amministrazioni, altrimenti non partecipano se avvertono che non serve.

**Emanuele Burgin**  
Assessore all'Ambiente  
della Provincia di Bologna

In politica uno degli obiettivi principali è la partecipazione, tutti lo scrivono in cima ai propri programmi, ma di quale partecipazione realmente si parla? Il quesito rimanda alla soluzione di un altro nodo, quello della rappresentanza: chi rappresenta chi, e come alla fine prende corpo una decisione amministrativa. Il tema è complesso, e dunque non ci sono risposte in bianco e nero. Credo però che, alla fine di ogni percorso partecipato, chi ha l'onere di amministrare la cosa pubblica debba assumersi la responsabilità della scelta. Questo convegno è (ottimamente) proposto

ed organizzato dall'Assessorato all'Ambiente: è però giunto il tempo di portare l'Agenda 21 fuori dal settore ambiente. Mi rendo conto che così facendo ci troveremo ad abbattere degli steccati, ad uscire dai nostri cortili - fin qui invece strenuamente difesi da ognuno - per fonderli con altri. Non è un processo facile. L'intersettorialità deve essere un nostro obiettivo, perché con la difesa del proprio cortile si indebolisce l'Agenda 21. Più gente ragiona su un tema e più facilmente si arriva alla soluzione. Non c'è più spazio per impostazioni per così dire messianiche, elitarie, in cui alcuni portano sulle strade gli impegni dell'Agenda 21 immaginando o pretendendo di trovarvi folle pronte ad abbracciare il nuovo verbo. Sulle strade queste folle non ci sono, c'è gente normale alle prese con problemi quotidiani di cui spesso vede solo la superficie. La gestione della comunicazione è per noi una sfida fondamentale: noi portiamo complessità mentre la gente coglie le semplificazioni. Detta così la nostra posizione è drammaticamente perdente, perché rappresentiamo il razionale contro l'emozionale. Crediamo che chi ha voglia di mettersi sulla strada del ragionamento col tempo ci possa seguire, ma dobbiamo imparare un linguaggio nuovo, in cui la regola sia quello di elaborare e proporre obiettivi realmente misurabili. L'amministrazione pubblica non può permettersi generici richiami a etiche sostenibili ma ha il dovere di guidare i comportamenti dei cittadini verso livelli di sostenibilità sempre più alta. Per evitare di cadere nel moralismo occorrono obiettivi misurabili, il cui raggiungimento possa essere definito a preventivo e rendicontato a consuntivo. La forza di questi processi sta nella loro credibilità, che sarà tanto più alta quanto più saremo capaci di fondarla su dati reali e oggettivi, misurabili e rendicontabili.

**Eriuccio Nora**  
Direttore Coordinamento  
Agende 21 Locali Italiane

C'è chi sostiene che "Agenda 21" e "sviluppo sostenibile" siano espressioni consumate che hanno fatto il loro tempo e che devono essere sostituite con altre più efficaci. Ad esempio "decrescita felice" o "partecipazione" alla gestione di un bilancio o alla pianificazione urbanistica. Credo invece che siano due espressioni nel pieno della loro forza: Agenda 21 è l'unico processo che comunica che i principi di sostenibilità e di partecipazione sono intrinsecamente e costituzionalmente presenti nel metodo e che quindi esso non è legato alla discrezionalità del decisore politico, come invece accade per i bilanci o per le scelte urbanistiche.

Il principio della partecipazione non è occasionale ma strategico per caratterizzare il futuro dello sviluppo del governo del territorio e della società. Anche l'espressione "sviluppo sostenibile" non è logora, anche se abusata, ma bisogna invece continuare a praticarla e tenerla viva. Questo termine deve essere globale e rispondere sia al mondo ricco occidentale che al mondo in via di sviluppo, trovando nuove dimensioni che consentano ai più poveri di emanciparsi e ai ricchi di rinunciare agli sprechi che stanno producendo. Sono espressioni non superate e sconosciute alla stragrande maggioranza delle persone che non conoscono il potere innovativo che esse hanno. Non vanno sminuite, perché sarebbe come buttare le parole "democrazia" e "libertà" ogni volta che certe persone non democratiche ne abusano.

La governance istituzionale ha bisogno di diventare prassi di governo oltre la fase storica della sperimentazione, partendo da una fase volontaria. Si deve passare ora alla prassi della governance istituzionalizzata, prevista dalle norme o dai Piani, che quindi non va lasciata alla discrezionalità. Se il primo motto ad Aalborg era "assumiamo i principi di Rio nel governo delle città ed enti locali", a Lisbona si è detto "passiamo dai principi al piano", poi

ancora abbiamo detto di "passare dal piano all'azione". Ora sono un po' di anni che siamo fermi a questo slogan, ed è forse il caso di passare oltre la fase delle buone pratiche.

Facendo tesoro di esperienze di successo possiamo passare a qualcosa di più concreto: il governo sostenibile e partecipato del territorio e dello sviluppo dovrebbe diventare azione cogente dell'amministrazione locale oltre le politiche di buona volontà. È tempo di passare da azioni simboliche e di testimonianza ad azioni forti, condizionando cioè le politiche prevalenti. Una delle discussioni da fare in autunno alla conferenza di organizzazione delle Agenda 21 italiane sarà proprio su questi temi.

#### INTERVENTO CONCLUSIVO

**Lino Zanichelli**  
Assessore Ambiente e  
Sviluppo Sostenibile  
Regione Emilia-Romagna

C'è un quadro evidente di un lavoro svolto, sia quantitativo che qualitativo, che ci offre la soddisfazione di vivere in una Regione in grado di misurarsi su un tema così delicato e che è sempre su livelli di eccellenza nei percorsi di Agenda 21. Siamo in una fase interessante che va sfruttata al meglio. Negli anni '90 si è assistito a una stagione di innovazione molto forte, nel nuovo millennio si è registrato invece un rallentamento delle politiche riguardanti lo sviluppo sostenibile. Oggi è ripartita la consapevolezza, però essa rischia di essere poco razionale. Da una parte, infatti, gli scienziati propongono una visione drammatica dei cambiamenti climatici e, dall'altra, i vertici del mondo prendono atto che il problema esiste ma stabiliscono di affrontarlo solo a partire dal 2050.

Questo dà l'idea all'opinione pubblica di una latente conflittualità, che nelle società più ricche crea un effetto-panico e una precauzione preventiva rispetto alle scelte e ciò può portare ad impoverirci anche sotto il profilo ambientale: se non si rinnovano i processi industriali, se non si adeguano gli impianti produttori di energie alle nuove direttive e alle leggi, avremo tecnologie sempre più mature senza migliorare la qualità dell'ambiente.

Ci troviamo in una situazione in cui l'Unione Europea ci impone di dismettere le discariche perché preferisce il recupero energetico dai rifiuti. Eppure ancora oggi da noi è più facile ampliare una discarica che realizzare nuovi termovalorizzatori.

Siamo però in un momento in cui, se i cittadini e le imprese lo vogliono, possono fare insieme alle istituzioni un salto di qualità straordinario.

E noi siamo una Regione che può capire ad ogni livello come oggi la competitività la si giochi anche acquisendo e assumendo il tema della sostenibilità ambientale sia in termini di qualità dei processi che di qualità dei prodotti.

Non a caso, per le procedure Emas ed Eco-label, siamo i primi in Italia.

Il contesto è per noi positivo e di opportunità. La questione che emerge con forza è dunque che Agenda 21, dopo la fase molto importante degli anni '90, deve ora essere ripresa non più in un'ottica di nicchia ma entrando nelle strategie più generali degli enti e dei sistemi locali.

È possibile farlo, perché l'attuale discussione sulla governance ci porta a considerare positivamente questo tipo di processo, lo stesso che induce a superare un policentrismo ripetitivo per realizzare un sistema-Regione che premi le eccellenze e la qualità. Il Piano Territoriale Regionale, di cui stiamo aprendo i cantieri, non deve essere un piano regolatore regionale, ma un'idea precisa sul modo di costruire il rapporto tra le strategie e la governance, compiendo un deciso passo avanti.

E dai processi partecipativi di Agenda 21, come dagli obiettivi di Aalborg confermati 10 anni dopo, possiamo trarre molte suggestioni e progettualità utili.

È nostra intenzione diffondere i risultati del dibattito a tutti i livelli delle amministrazioni della Regione.

# Turismo responsabile: nasce l'Ecomappa partecipata del territorio ferrarese



L'ambiente, le risorse naturali, le zone ecologicamente sensibili, la cultura e il patrimonio artistico sono tra le componenti fondamentali di una destinazione turistica. È indubbio che un ambiente degradato riduce la propria attrazione. Solo recentemente si è compreso - anche attraverso l'osservazione di modelli di sviluppo turistico che hanno danneggiato il territorio, perdendo col tempo presenze - che il turismo può causare inquinamento e degrado ambientale e sociale.

Fino agli anni '60 infatti, il turismo era considerato un'industria che genera ricchezza senza pensare alle connessioni e alla reciproca influenza tra arrivi turistici, bene-paessaggio ed equilibrio ambientale. Per questo motivo negli ultimi anni si sta diffondendo una maggior sensibilità che coinvolge anche la gestione ecocompatibile delle risorse nelle strutture destinate all'accoglienza turistica.

Il principale documento ispiratore di questa visione di un turismo nuovo è stato sottoscritto nel 1995 a Lanzarote, alla conferenza mondiale per il turismo sostenibile, e per questo conosciuto come Carta di Lanzarote.

Da queste riflessioni è nata l'idea di un'Ecomappa del territorio ferrarese, progetto realizzato grazie al bando INFEA 2005 che ha per capofila il Centro IDEA del Comune di Ferrara e che coinvolge diversi partner: il Centro di Educazione Ambientale di Mesola, quello di Carpeggiani Ferrara, l'EcoMuseo delle valli di Argenta, l'Oasi LIPU Il giardino delle Capinere di Ferrara e Legambiente Turismo Regionale.

I materiali illustrativi nel rispetto dell'ambiente dedicati ai visitatori della provincia di Ferrara sono moltissimi: dalla descrizione di percorsi storico-artistici alla valorizzazione di percorsi enogastronomici, dalla mappatura delle oasi naturalistiche alla pubblicazione di indirizzi di aziende agrituristiche, fattorie didattiche, itinerari in bicicletta ecc.

Dunque non si è trattato di riproporre degli elenchi o delle mappe, bensì di andare oltre le tipologie informative standard. Per individuare sul territorio tutte le risorse naturalistiche, i percorsi alternativi alle grandi strade di comunicazione, le strutture ricettive amiche dell'ambiente si è provato a costruire, con metodi partecipativi, un prodotto di larga comunicazione che definisse criteri certi di qualità rispetto a:

- accoglienza;
- mobilità sostenibile (bus, bici, piedi, canoa, ecc.);
- materiali informativi, educativi e di comunicazione prodotti;
- adozione di Sistemi di Gestione Ambientale.

Gli obiettivi sono stati di studiare, assieme a vari attori del territorio, la sostenibilità nell'ambito del turismo ambientale, che richiede per definizione di integrare l'ambiente naturale a quello culturale e umano, di rispettare il fragile equilibrio che caratterizza molte località turistiche. Per mantenere questo equilibrio occorre garantire un carico accettabile di attività economiche legate al turismo in proporzione alle risorse naturali, alla biodiversità e alla capacità di assorbimento dell'impatto dei prodotti residui. Lo sviluppo del turismo inoltre deve porre le sue basi sui principi della sostenibilità: ciò significa che deve essere ecologicamente sostenibile nel lungo periodo, economicamente conveniente, eticamente e socialmente equo

nei riguardi delle comunità locali. Dovrebbe essere completamente integrato con lo sviluppo economico locale e contribuire positivamente allo stesso. Dal punto di vista operativo il progetto si è articolato attraverso 5 fasi di lavoro:

- ricognizione e reperimento di tutti i materiali a contenuto turistico già pubblicati in provincia di Ferrara;
- costituzione del gruppo tecnico, che seguirà in maniera attiva e propositiva tutto il progetto;
- indagini attraverso una check list condivisa dal gruppo tecnico;
- formazione;
- redazione, pubblicazione e diffusione dell'Ecomappa partecipata del territorio ferrarese.

Il progetto Ecomappa partecipata del territorio ferrarese ha coinvolto attivamente tutti gli interlocutori che avevano dato l'adesione al progetto. La forte valenza di questo approccio deriva, oltre che dalla valorizzazione del sapere di tutti, anche dal coinvolgimento degli attori dal punto di vista della sensibilizzazione e della formazione, utilizzando lo strumento della partecipazione non solo per condividere temi, punti di vista e contenuti, ma anche per formare linguaggi comuni sul turismo sostenibile. Da qui quindi la necessità di costruire un tavolo di lavoro con tutti i soggetti interessati: Amministrazioni pubbliche, CEA, Pro-Loco, associazioni non profit e di volontariato, cooperative, associazioni di categoria, aziende ed enti privati. I principali compiti del tavolo di lavoro sono stati i seguenti:

- definizione delle emergenze del territorio e accorpamento per tipologia;
- definizione della check list;
- applicazione alle stesse del set di indicatori partecipati e condivisi;
- definizione e preparazione di incontri di approfondimento e formazione rivolti ai soggetti individuali.

Il tavolo di lavoro ha individuato e suddiviso i contenuti dell'ecomappa in 4 macroaree:

- 1) Strutture ricettive/informazione e comunicazione
- 2) Trasporti e mobilità
- 3) Percorsi/aree naturalistiche
- 4) Economia e prodotti sostenibili

Inoltre si è predisposto un questionario da sottoporre agli operatori delle strutture ricettive, i dati elaborati di queste check list sono consultabili al sito [www.comune.fe.it/idea](http://www.comune.fe.it/idea).

In sintesi, quel che è emerso rispetto alla sostenibilità delle strutture di accoglienza, si può così configurare:

## ENERGIA

Dai dati si evince come, in questo campo, siano positivamente diffuse le buone pratiche per il risparmio energetico (doppi vetri alle finestre, pareti e solai coibentati, lampade ed elettrodomestici a basso consumo). Rimane ancora poco diffusa l'auto-produzione energetica (solare termico e fotovoltaico), realizzata da poche strutture pioniere.

## ACQUA

Per quanto riguarda i risparmi idrici, è emerso come molte strutture si siano dotate dei dispositivi in commercio per ridurre lo spreco di tale risorsa. Ancora scarsa-



mente diffusa è risultata essere invece la pratica del recupero delle acque (piovane, grigie e dei condizionatori), che consentirebbe una notevole riduzione della rete idrica degli acquedotti per quegli impieghi che non necessitano di acqua potabile (irrigazione, scarichi dei WC, ecc.).

## RIFIUTI

Dalle risposte che le strutture ci hanno fornito, risulta forte l'interesse e la sensibilizzazione su questo tema. Molto diffusa è infatti la pratica di differenziare i rifiuti prodotti nelle principali categorie. Molti inoltre stanno abbandonando l'utilizzo dei prodotti usa e getta e monodose, poco sostenibili dal punto di vista della produzione di rifiuti. Ancora poco diffusa è la pratica del riuso e quella della produzione di compost dal rifiuto organico e dal verde.

## ACQUISTI VERDI

Si nota come l'acquisto di prodotti ecocompatibili si stia positivamente diffondendo (in prevalenza carta riciclata e detersivi biodegradabili al 100%). Risultano ancora poche le strutture che acquistano energia prodotta da fonti rinnovabili.

## COMUNICAZIONE /INFORMAZIONE

Con questa indagine si è voluto chiedere alle strutture quanto direttamente partecipino alla promozione del territorio nei confronti delle loro utenze. Ne è risultato che i mezzi principali impiegati a tal scopo sono i materiali informativi, spesso in versioni plurilingue e differenziati per utenza. Sono ancora poche le strutture che si avvalgono di strumenti di certificazione ambientale.

## ALIMENTAZIONE

Dall'indagine risulta che, nel campo dell'alimentazione, la maggior parte delle strutture utilizza prodotti provenienti da agricoltura biologica e biodinamica ed è fortemente impegnata nella promozione della gastronomia locale.

## ACCESSIBILITÀ

Assicurare l'accessibilità ai disabili, abbattendo le barriere architettoniche che impediscono la piena fruizione della struttura e dei servizi offerti, è uno dei requisiti fondamentali delle strutture ricettive. Dall'indagine risulta come la quasi totalità delle strutture prese in esame risponda positivamente a questo parametro.

## MOBILITÀ

Quest'indagine è stata finalizzata a indagare, dal punto di vista della mobilità sostenibile, sia il contesto in cui si trovano le strutture, sia il loro apporto diretto per promuovere lo spostamento con mezzi

alternativi all'automobile. Si nota che molte di esse offrono tra i differenti servizi anche la possibilità di noleggiare biciclette ed altri mezzi a basso impatto ambientale.

## LA FORMAZIONE

Da partecipanti è emersa la necessità di approfondire diverse tematiche che hanno portato alla realizzazione di una giornata di studio e confronto con diversi esperti e tecnici del settore. Hanno partecipato amministratori, funzionari di Comuni, operatori CEA, Pro-Loco, gestori di strutture ricettive.

Tutte le fasi del progetto sono state accompagnate da un'attività di comunicazione costante: attraverso il sito web del Centro IDEA, il sito di Legambiente Turismo, le conferenze stampa di presentazione del progetto, ospitate anche sul sito di ERMES Ambiente e del Coordinamento delle Agende21 italiane. Sono state stampate 2.000 copie della mappa, accompagnata da un libretto sul turismo sostenibile da diffondere presso tutti i comuni della Provincia, le strutture censite in mappa, i CEA della Regione, le scuole. Il libretto spiega il percorso partecipato per la realizzazione del progetto e i concetti e principi generali a cui si rifà il turismo sostenibile. Il materiale sarà inoltre diffuso in occasione di eventi locali quali la Fiera del Birdwaching, il Ballon festival, la Settimana della Mobilità, Art and Events (Borsa del Turismo delle 100 Città d'arte d'Italia) e alle fiere nazionali ed internazionali a cui parteciperanno il Comune e la Provincia di Ferrara e Legambiente Turismo. È già in cantiere una prima ristampa della mappa per effettuare una maggior diffusione a scopo turistico.

Beba Gabanelli



## Reggio Emilia: progetti pilota e altri successi in campo ambientale



### LA CONTABILITÀ AMBIENTALE: UN ESEMPIO DI BUON GOVERNO

**Il Comune di Reggio Emilia capofila di un gruppo di lavoro per promuovere il bilancio come strumento politico**

Da strumento di ricerca a vero e proprio strumento di buon governo. La contabilità ambientale del Comune di Reggio Emilia è riuscita negli ultimi anni a portare i temi ambientali all'attenzione del pubblico e alla discussione politica sulla base di dati e valutazioni quantificate, affidabili, oggettive e di sintesi. Già da diversi anni, infatti, il Comune ha scelto la contabilità ambientale attraverso il metodo CLEAR. L'obiettivo è orientare la propria azione di governo verso la sostenibilità dotandosi di strumenti nuovi, idonei a contabilizzare i costi e i benefici ambientali di tutte le proprie azioni.

Proprio per questo la contabilità ambientale del Comune di Reggio Emilia è nata nell'ambito di un progetto europeo Life-Ambiente (Progetto CLEAR) che ha definito, assieme a 18 Enti locali partner, una metodologia immediatamente applicabile, semplice ed efficace, per la redazione di bilanci di Enti pubblici locali (Comuni, Province) inerenti le tematiche ambientali e territoriali come i bilanci satelliti e i bilanci economici-finanziari. Dal 2007 il Comune di Reggio Emilia svolge anche il ruolo di ente capofila del Gruppo di lavoro per la diffusione del Bilancio Ambientale e del metodo CLEAR, che è attivo all'interno del Coordinamento Nazionale Agende 21 Italiane.

Il Gruppo di lavoro è nato proprio per promuovere presso gli enti locali italiani l'adozione del Bilancio Ambientale e del metodo CLEAR e per approfondire gli aspetti tecnici e metodologici degli strumenti di contabilità ambientale. Il Gruppo è ora coordinato dal punto di vista politico dell'assessore all'Ambiente e Città Sostenibile del Comune di Reggio Emilia, Pinuccia Montanari, mentre il coordinamento organizzativo e la segreteria fanno capo all'ufficio ReggioSostenibile. Dal 2002 ad oggi il Comune di Reggio Emilia ha redatto e approvato sette bilanci ambientali. Quelli relativi agli anni 2005-2006-2007 riportano anche tra gli impegni strategici dell'Ente gli Aalborg Commitments.

Per diffondere lo strumento della contabilità ambientale, ampliando la discussione e il confronto a tutta la comunità locale, l'Amministrazione comunale ha redatto nel 2006 anche una versione sintetica e divulgativa del Bilancio Ambientale rivolta a tutti i cittadini. Anche nel 2007 si prevede la pubblicazione di un'analoga versione relativa al Conto Consuntivo Ambientale 2006.

### RADDOPPIANO LE MIGLIA VERDI NELLE SCUOLE DI REGGIO

**Da quest'anno entrano nella raccolta anche azioni di sostenibilità ambientale svolte a casa dai bambini**

Il prossimo anno scolastico cresceranno ancora di più le *miglia verdi* nel Comune di Reggio Emilia. Considerato il successo delle tre precedenti edizioni dell'iniziativa *Raccogliamo Miglia Verdi*, il Comune ha infatti riproposto il progetto alle scuole anche per l'anno scolastico 2007-2008. Passano così dalle 19 del 2006 alle 27 di quest'anno le scuole primarie reggiane che parteciperanno all'iniziativa. I bambini passano da 3.100 a 4.917, con un incremento pari al 60%. Molte scuole hanno deciso di partecipare con la quasi totalità delle classi, dimostrando grande interesse per i temi legati all'ambiente. Ma come funziona come questa iniziativa di successo? È stata lanciata per la prima volta nel 2003 prendendo spunto dal format *Bambini a piedi intorno al mondo - Raccogliamo Miglia Verdi* lanciato da Alleanza per il Clima Italia e dalla Commissione Europea in occasione della nona Conferenza Mondiale sul Clima. La raccolta di miglia è una sorta di viaggio-gioco immaginario, fino a Kyoto e ritorno, per educare i bambini e le loro famiglie a forme di mobilità sostenibile nei percorsi casa-scuola. Le regole del gioco sono semplici: i bambini guadagnano un miglio verde ogni volta che vanno e tornano da scuola in bici, a piedi, con i mezzi pubblici o anche con il car-pooling. Ogni volta cioè che non usano l'auto privata, bensì modalità di trasporto eco-compatibili. L'obiettivo è collezionare almeno 20.570 miglia verdi, pari alla distanza in chilometri tra l'Emilia-Romagna, Kyoto e ritorno. Di solito in concomitanza con la Settimana Europea della mobilità sostenibile e del *Walk to school day* i bambini tirano le somme e incollano su un apposito album i bollini colorati che indicano il mezzo utilizzato nel percorso casa-scuola-casa. Le classi appongono le miglia verdi su un poster che rappresenta l'impegno collettivo della scolaresca. Ogni anno le migliori classi e le migliori scuole vengono premiate nel corso di una festa finale. Nell'edizione che sta per cominciare ci saranno alcune novità. Innanzitutto il periodo di raccolta delle miglia verdi sarà prolungato da due settimane a un mese (dall'1 al 28 ottobre 2007). Alle buone azioni per la mobilità sostenibile si potranno poi aggiungere tutti i gesti di sostenibilità ambientale compiuti anche a casa o durante il weekend (risparmio energetico, idrico, raccolta differenziata, utilizzo di prodotti a marchio ecologico). Insomma, i

comportamenti virtuosi legati alla sostenibilità su cui viene richiamata l'attenzione dei bambini si allargano. Come per le passate edizioni la realizzazione dell'iniziativa è dell'ufficio Reggio Sostenibile - Servizio Decentramento e Partecipazione, in collaborazione con gli Assessorati Ambiente e Città sostenibile, Mobilità-Traffico-Infrastrutture e Scuola-Università-Giovani, e con il patrocinio di Alleanza per il Clima Italia. Sponsor dell'iniziativa 2007-2008 sono la Cooperativa edilizia La Betulla, il concessionario Enel.sì di Reggio Emilia, Elettrotecnica s.r.l e la ecoutility Enia.

### IL PUNTO DELLA SITUAZIONE SUGLI AALBORG COMMITMENTS

**Un documento per fare il monitoraggio degli impegni presi a Reggio Emilia**

Il Comune di Reggio Emilia ha prodotto un documento utile e di facile consultazione che illustra lo stato di fatto sugli Aalborg Commitments. L'obiettivo dell'*Analisi integrata dello stato di fatto sulla base degli Aalborg Commitments* è individuare il punto di partenza, lo stato di fatto relativo al livello di attuazione dei Commitments, dal quale partire per l'individuazione degli obiettivi condivisi. Infatti, con l'accettazione e la sottoscrizione dei Commitments, i governi locali europei si sono impegnati a definire, per mezzo di un processo locale condiviso, obiettivi specifici e programmi locali per dare concretezza agli impegni stessi. Per questo sono state fissate scadenze temporali per verificare i progressi compiuti e per effettuare verifiche periodiche dei risultati raggiunti da rendere disponibili per i cittadini. Il Comune di Reggio Emilia ha sottoscritto i Commitments già nel settembre 2004, con la consapevolezza del significato strategico di questo impegno per rilanciare e rafforzare le politiche dello



sviluppo sostenibile e dei processi partecipati. Priorità è stata data da subito al tema più critico per il territorio, la mobilità, ma anche ai consumi responsabili, alle risorse naturali" alla *governance* e al complesso tema della gestione urbana sostenibile. La sottoscrizione degli impegni è stata comunicata una logica conseguenza delle politiche svolte dal Comune sui temi dello sviluppo sostenibile. Tra queste, in particolare, l'Agenda 21 e la contabilità ambientale dell'Ente, alla quale si è affiancato recentemente il Green Public Procurement. L'approvazione, nel febbraio di quest'anno, del documento di analisi integrata dello stato di fatto sulla base dei commitments si inserisce in questo percorso. Il documento è strutturato in 10 sezioni, una per ciascun impegno. In ogni sezione tematica viene riportato il tema dell'impegno, l'elenco degli impegni sottoscritti e un'introduzione generale all'analisi dello stato di fatto relativa al tema. Per ogni impegno viene poi riportata una descrizione sintetica dello stato di fatto con a fianco l'elenco delle principali azioni-progetti realizzati o in corso e una valutazione del livello di attuazione dell'impegno (che viene rappresentata tramite l'immagine di una batteria più o meno carica). Al termine di ogni sezione vengono infine riportati gli impegni politici già espressi, tratti dalle Linee programmatiche ambientali di mandato 2004-2009 e dagli obiettivi contenuti nel Piano di lavoro dell'area strategica.

Marco Falangi



## Forum sui progetti per Castellarano Sostenibile

**Un monitoraggio sull'avanzamento delle iniziative per l'innovazione ambientale, sociale ed economica**

Un forum per fare il punto sullo stato dei progetti per *Castellarano Sostenibile* si è tenuto il 5 luglio nella cittadina del reggiano. Il progetto *Castellarano Sostenibile* è giunto infatti alla quarta fase, quella di monitoraggio, che ha portato alla presentazione dello stato di avanzamento dei vari progetti pilota, dei risultati raggiunti e degli ostacoli eventualmente incontrati.

Tutti i soggetti coinvolti nei progetti hanno perciò avuto modo di fare una relazione nell'ambito del Forum. Fino ad oggi il progetto ha dato vita a quattro forum plenari; un'indagine sulla percezione della qualità della vita presso 400 famiglie; un workshop con 40 rappresentanti di imprese, associazioni, cittadini e amministratori che è servito a definire gli scenari di sostenibilità e un Piano d'Azione; 15 incontri di lavoro tematici; un sito web dedicato ([www.castellaranosostenibile.it](http://www.castellaranosostenibile.it)); 10 newsletters di aggiornamento sui progetti inviate a 4500 famiglie; 100 persone coinvolte nell'elaborazione dei progetti; stand alle Feste dell'Uva; una mostra e diversi inviti a convegni nazionali per presentare i progetti; 10 progetti in corso di sostenibilità sociale, ambientale, economica; 3 riconoscimenti nazionali su alcuni dei progetti.

presentati i progetti in corso di attuazione. In particolare si è parlato del progetto *Spostamenti casa-lavoro responsabili in car-pooling*, una sperimentazione di car pooling aziendale che ha coinvolto 2 equipaggi da 3 persone ciascuno della Ceramica Ariosteia. I dipendenti partecipanti hanno

ottenuto un benefit-buono spesa di 150 euro messo a disposizione dall'azienda e l'iniziativa sarà ora promossa presso altre aziende. Il progetto *Benvenuto!! Rete di accoglienza per nuovi cittadini e cittadini nuovi* ha coinvolto invece 200 nuove famiglie e nuovi residenti con visite mirate per mezzo del lavoro di 30 volontari che hanno consegnato un kit informativo di benvenuto. Il progetto ha vinto il concorso nazionale *Progetti innovativi nel servizio sociale* ed è stato presentato al convegno nazionale sul tema famiglia e welfare locale. Da settembre il gruppo di volontari riprenderà il lavoro e l'esperienza potrebbe essere presa a modello da altri Comuni. Riguarda invece l'energia il progetto *Castellarano Solare*, che finora ha visto l'installazione di 100 metri quadri di pannelli solari termici, pari a una riduzione di emissione di 2 tonnellate di Co2. Anche le imprese verranno coinvolte ed è in previsione una centrale geotermica e solare per riscaldare case a Roteglia. Sono stati poi individuati 4 nuovi sentieri storico-naturalistici-culturali sulle colline e per il 2008 si intende arrivare a una nuova carta turistica del territorio. Settanta bambini delle scuole elementari hanno poi aderito al progetto degli spostamenti *Pedibus Casa-Scuola*, gestito in autonomia da genitori e Auser. Nuove adesioni sono previste con l'inizio della scuola e dovrebbe partire pure un progetto *Miglia Verdi*. Infine sono nati da pochi mesi 2 Gruppi di Acquisto Solidale locali (GAS), a Castellarano e Tressano.

Il Comune inoltre ha definito un piano d'azione per la sostenibilità che prevede 31 interventi misurabili in attuazione degli Aalborg Commitments UE.

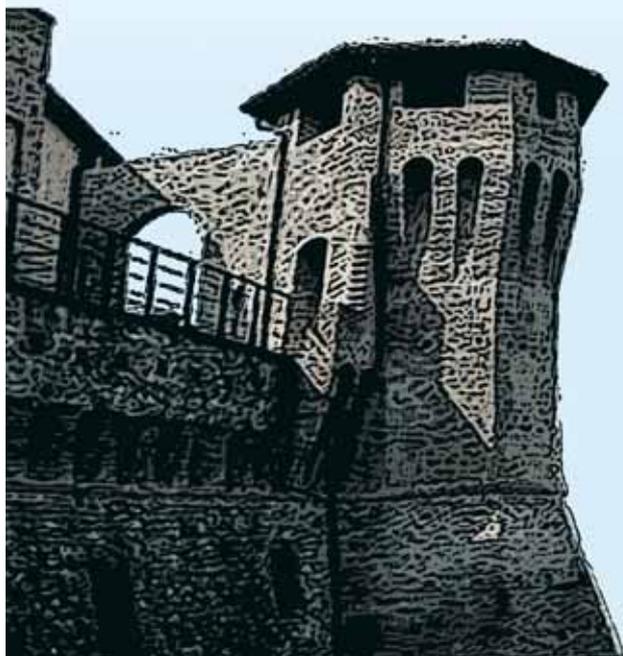


**castellarano  
sostenibile**

Laboratorio di idee e progetti  
per l'innovazione ambientale,  
sociale ed economica

casa-lavoro insieme  
ai colleghi per un  
ambiente più pulito

**carpooling**  
castellarano sostenibile



# Le sfide della educazione alla sostenibilità

*Intervento di Paolo Tamburini al convegno nazionale di Legambiente "L'educazione ambientale tra qualità dei territori e ricerca della sostenibilità" al Chiostro di San Nicolò di Spoleto, 4-5 dicembre 2006*

Il tema attorno al quale vogliamo ragionare è come promuovere l'empowerment di una comunità, la sua capacità di evolversi culturalmente, socialmente ed economicamente secondo i principi dello sviluppo sostenibile. Quindi il come condurre politiche pubbliche che abbiano quella finalità, oltre al ruolo che possono svolgere le pubblica amministrazioni, le associazioni e il mondo imprenditoriale di un territorio. In tutto questo il compito dell'educazione, intesa come processo che stimola il sapere e saper fare, è fondamentale. Circa il più ampio contesto sociale/culturale/economico/istituzionale nel quale operiamo, sappiamo di trovarci su un terreno veramente instabile, nel quale le categorie interpretative e gli strumenti attuativi rischiano di diventare velocemente obsoleti.

Richiamo qui di seguito tre punti di riflessione che sono altrettante (ma non esaustive) piste di lavoro per l'educazione alla sostenibilità.

## Tra identità difensive e identità progettuali

Venute meno le vecchie narrazioni, le appartenenze e le rassicurazioni sociali, proliferano oggi le identità particolari, a scapito dei punti di vista sistemici. C'è chi si chiede se questi ultimi siano ancora possibili, ma se così non fosse il cambiamento sarebbe ingovernabile. Beninteso, tutto questo non presenta solo aspetti negativi. Non ho una visione pessimista o peggio catastrofista, credo anzi che chi persegue il cambiamento attraverso gli strumenti culturali non possa indulgere in pessimismi di maniera o in improbabili radicalismi socio-politici, bensì debba scommettere positivamente sul futuro facendo leva sulle risorse e sugli spazi di miglioramento disponibili. Il terreno della reciproca comprensione è cruciale poiché spesso oggi, nei pubblici dibattiti, è diventato raro trovare interlocutori che condividono analisi, punti di vista, interessi con altri interlocutori. Siamo tutti solipsisticamente chiusi nelle nostre identità e visioni.

Prevalgono cioè le "identità difensive" (di un presunto status quo per sé favorevole, di credenze religiose o meno una volta per tutte definite) invece delle "identità progettuali", orientate a costruire futuri possibili. Il pericolo è che ciascun settore e attore sociale, rimanga confinato nella propria peculiare visione del mondo, e che una difforme percezione produca una scarsa comprensione dei problemi amplificando inevitabilmente le difficoltà di soluzione.

**Tra postdemocrazia e governance**  
Non si può non accennare al problema della crisi della democrazia rappresentativa (alcuni parlano esplicitamente di "postdemocrazia"). Un gioco, quello democratico, che si svolge ormai quasi

interamente nel sistema dei media. Emerge oggi come il tessuto sociale fatichi sempre più ad esprimere una rappresentanza, al contempo le istituzioni politiche appaiono sempre più pericolosamente prive di referenza. Oggi abbiamo sempre meno occasioni di discutere e partecipare alla vita pubblica. Contemporaneamente, o forse proprio per questo, si promuovono occasioni quali le A21 locale, i patti territoriali, l'urbanistica partecipata, il bilancio partecipativo proprio per rispondere a una mancanza, ad una crisi dei sistemi rappresentativi. La "democrazia deliberativa" è però purtroppo ancora solo un esperimento a margine dei tradizionali metodi di decisione. I nuovi metodi e strumenti della governance intersettoriale e partecipata devono fare ancora molta strada per affermarsi, come nuovo standard della PA. Gli stessi processi di Agenda 21 locale, che in Italia sono nati in ritardo rispetto ai paesi nordeuropei, da un lato registrano negli ultimissimi anni un positivo affermarsi nella prassi della PA degli strumenti integrati (reporting, accountability, green public procurement) ma nello stesso tempo segnano un declino dei percorsi partecipativi (forum, i gruppi di lavoro, ecc.). Riesplodono al contempo i conflitti sui temi ambientali e non progredisce la capacità di negoziazione. Certo il dialogo, la partecipazione, sono percorsi e metodi che se seguiti in modo credibile e coerente, danno significativi risultati, però richiedono grande impegno e costanza, investimento di risorse organizzative e umane, nonché presuppongono una PA che si mette in gioco e ridefinisce il suo ruolo tradizionale. L'alternativa alla governance non è però il tornare indietro alle politiche top down, è il conflitto ingestibile e irresponsabile che genera l'impossibilità di pensare e agire il futuro dei territori.

## Nuova impresa e nuovi consumatori

Non ci sono certo solo segnali di pericolo: a fianco dei rischi presenti nelle nostre società ci sono anche, spesso intimamente connesse, delle opportunità. I principi della sostenibilità trovano applicazione in un nuovo modo di produrre che assume i criteri della ecoefficienza e della responsabilità sociale, e le relative possibilità tecniche e organizzative. Contemporaneamente si manifesta una sempre più diffusa domanda sociale di nuovo benessere che si esprime nel consumo di prodotti di qualità, durevoli, immateriali. Il tempo di vita, la sua disponibilità, la sua organizzazione, è diventato un fattore chiave ancora più del denaro. Nuovi consumatori e nuovi produttori (i contorni di queste due categorie non sono più quelle di una volta) hanno negli ultimi anni cominciato ad incontrarsi. Ci sono le condizioni per costruire un progetto educativo che tenga insieme le nuove produzioni e nuovi processi produttivi della cosiddetta "soft economy" sostenibile con gli stili di vita e le abitudini al consumo dei cittadini. Uno scenario, quello sopra richiamato, che implica un potente fattore di cambiamento a condizione che si sappia lavorare sui processi economici e culturali proprio nella fase in cui prendono forma e significato, cercando di orientarli sulla qualità e sulla sostenibilità.

I comportamenti eco-compatibili devono potersi mostrare nella loro fattibilità, desiderabilità, accettabilità, convenienza, e quindi occorre rimuovere quanto ostacola o altera quei valori: ad esempio adeguando i prezzi di prodotti e servizi affinché



tengano conto del carico ambientale che comporta la loro produzione.

L'azione educativa, come vedremo tra poco, è fondamentale ma deve integrarsi con misure strutturali ed economiche. Ad esempio attraverso forme di incentivo e disincentivo che favoriscano i comportamenti positivi e sfavoriscano quelli più impattanti per l'ambiente.

## Nuovi compiti educativi per la pubblica amministrazione e gli stakeholders

Cosa fare dunque? Il compito rischia di apparire troppo grande per le nostre forze e risorse. Le nostre attuali risposte, tentativi di intervenire con un progetto culturale/politico/sociale/economico nel contesto definito, sono efficaci? Lo sono le A21 locali, l'educazione alla sostenibilità, la responsabilità sociale e ambientale d'impresa, gli strumenti di valutazione, gestione, certificazione, e tutte quelle che chiamiamo buone prassi orientate alla sostenibilità? Credo possiamo affermare di avere un'analisi adeguata, di essere sulla strada giusta, ma nello stesso tempo dobbiamo prendere atto (sia a livello globale che locale) dell'insufficiente efficacia delle strategie fin qui sperimentate. E' un interrogativo che vale per tutti i singoli e le organizzazioni di buona volontà, siano essi PA, scuola, Onlus, imprese ed altre organizzazioni.

Il lavoro sull'educazione alla sostenibilità continua a essere prezioso, propedeutico, coesistente a tutte le politiche e strumenti di sostenibilità. Deve diventare stabilmente integrato a tutte le politiche. E' un lavoro sulla costruzione di identità progettuali possibili legate alla qualità e allo sviluppo sostenibile dei territori e all'opportunità delle persone di esprimere e mettere in gioco (anche con l'aiuto delle nuove tecnologie informative) il proprio potenziale creativo. Un lavoro che deve sforzarsi di produrre quella "base comune di comprensione" senza la quale le differenze si radicalizzano e diventano irresponsabili, implicando l'assunzione di significati, valori, metodologie e strumenti e, quindi, coerenza nei comportamenti e disposizione di adeguati strumenti di sostegno. Oggi la PA è sollecitata a nuovi compiti e funzioni: stimolare e offrire occasioni affinché le comunità/organizzazioni/sogetti sociali si mettano in discussione, si confrontino e condividano scenari, analisi e progetti, mettendo a disposizione strutture di comunicazione, interscambio e dialogo tra le comunità-organizzazioni e tra questi e la PA. In tal senso, i processi di Agenda 21 locale sono, assieme a poche altre, occasioni nelle quali si fa esperienza e si apprende al pensare-progettare-discutere-condividere visioni e progetti comuni. L'autorità pubblica è chiamata oggi a svolgere un ruolo di facilitatore di relazioni, custode delle regole del gioco e presidio del bene comune, animatore di processi di costruzione collettiva, di

progetti e immagini territoriali, arbitro e valutatore nelle negoziazioni e nella gestione dei conflitti d'interesse, garante degli impegni di azione assunti dai diversi livelli della PA. Quanto sopra affermato implica una ridefinizione e un ampliamento del concetto di sfera pubblica. Sia come compresenza in appositi forum, sia come relazioni facilitate/mediate dalle nuove tecnologie informative. Si tratta allora di operare per valorizzare, risignificare e rivitalizzare i luoghi pubblici come spazio di incontro, condivisione, coesione e interscambio sociale. Il modo di condurre la PA cambia, deve cambiare più di quanto non sia già cambiato, nell'orizzonte della governance, del co-governo con gli stakeholders, così come dicono il libro bianco della UE e la Carta di Aalborg. E questo comporta un investimento in risorse umane e nuovo management, metodologie e competenze adeguate. Promuovere i beni comuni e la coesione sociale è un nuovo fondamentale compito educativo e civico per la PA. Del resto J. Dewey e i pragmatisti americani l'avevano previsto tra la fine dell'800 e la prima metà del 900: non a caso la loro riflessione partiva da esigenze quali il dialogo e l'integrazione interculturale, il circoscrivere le certezze che scatenano le guerre, attraverso parole chiave quali costruzione e negoziazione delle conoscenze, partecipazione attiva alla vita politica e sociale.

La vocazione educativa della PA non è meramente conoscitiva ma collega la conoscenza con l'azione, l'etica con la scienza, il progetto con la partecipazione attiva. Una PA deve essere, nell'ottica della governance, parte del sistema pubblico in partnership con associazioni e imprese, per superare individualismi e radicalismi e per mettere in campo risposte adeguate alle sfide. Una PA educante, non nel senso che il suo compito sia inculcare valori ritenuti migliori aprioristicamente, ma per fare evolvere verso la progettualità, attraverso il dialogo, i comportamenti degli attori sociali ed economici. Una PA quindi che non dispensa consigli agli altri, ma comincia a mettere in pratica in casa propria le cose da fare: acquisti verdi, mobilità sostenibile, gestione ecoefficiente dei propri edifici... Una PA che suscita la desiderabilità delle scelte sostenibili, creando sistemi di convenienze, incentivi e disincentivi. Una PA, infine, che si dota di strutture funzionali agli scopi indicati, agenzie sul territorio che promuovono e gestiscono la governance e la partecipazione attiva (un'evoluzione dei Centri di Educazione Ambientale e delle strutture A21 locale?) preservando e alimentando lo sviluppo dei beni comuni. Possibile esito: la comunità educante e sostenibile che può scaturire dalle politiche indicate mette a disposizione una cornice di cognizioni, di valori, di strutture per l'azione ponderata, libera, responsabile.

Paolo Tamburini

# E-Democracy in Emilia-Romagna



Di fronte alla sempre maggiore complessità sociale, ci si interroga da più parti sul futuro delle nostre democrazie. Da un lato localismi e interessi di piccole comunità riescono ad influenzare processi e opere di scale ben più ampie, dall'altro i governi hanno difficoltà ad intercettare i malumori prima che sfocino in protesta. Sempre maggiore è la necessità di una responsabilizzazione collettiva rispetto alle grandi sfide planetarie (si pensi ai temi ambientali). Tutto questo sta oggi spingendo molte amministrazioni ad intraprendere la strada di processi decisionali che raccolgano e tengano conto delle idee e delle proposte dei diversi stakeholders fin dalla fase di definizione delle politiche pubbliche.

In un panorama nel quale le forme tradizionali di partecipazione politica mostrano la loro debolezza, in molti guardano alle straordinarie opportunità offerte dalla tecnologia (Internet in particolare) per attivare nuovi meccanismi di dialogo. I cittadini hanno oggi nuovi modi per far sentire la propria voce e, come sostiene anche Pierre Lévy, uno dei massimi esperti in materia, si aspettano di essere ascoltati. Questi processi, che vedono nella rete una nuova possibile *agorà*, vengono indicati con il termine di *e-democracy*.

Per accelerare la realizzazione di esperienze di questo tipo, il Governo Italiano ha lanciato nel 2004 un Avviso nazionale per lo sviluppo di azioni sulla cittadinanza digitale. La Regione Emilia-Romagna è stata selezionata con il progetto di *e-democracy* denominato Partecipa.net.

Obiettivo principale dell'iniziativa, pensata e realizzata assieme ad altre 21 pubbliche amministrazioni del territorio regionale e coinvolgendo 9 associazioni, è costruire un sistema di relazioni permanenti e significative con i cittadini per instaurare un dialogo costante nell'ottica di una democrazia più partecipata.

In particolare il progetto si è posto come obiettivi:

**la definizione, in modo integrato, dei progetti di partecipazione della cittadinanza regionale su temi e politiche rilevanti sia per i cittadini che per i livelli istituzionali coinvolti;**

**la promozione di un'ampia partecipazione dei cittadini alle scelte delle amministrazioni e la rimozione dei possibili ostacoli alla partecipazione stessa;**

**la promozione di una nuova cultura della partecipazione all'interno delle amministrazioni attraverso il coinvolgimento attivo dei decisori;**

**la collaborazione con tutti gli attori del territorio (associazioni di categoria, associazioni dei cittadini, ecc.) in un'ottica di governance.**

Nei due anni di progetto, avviato nel 2005, è stato sviluppato e testato il "kit dell'e-democracy", un insieme di applicativi software e indicazioni metodologiche, e sono inoltre stati realizzati i primi processi partecipativi.

Il "kit dell'e-democracy", è disponibile per tutte le pubbliche amministrazioni interessate attraverso il portale regionale di *e-democracy* [www.partecipa.net](http://www.partecipa.net), dove è possibile reperire anche tutte le informazioni utili per la conoscenza del progetto, i suoi obiettivi, gli strumenti operativi, le sperimentazioni, oltre ad un'ampia sezione dedicata agli approfondimenti e alle esperienze, in Italia e nel mondo, sul tema dell' *e-democracy*.

Le sperimentazioni effettuate hanno consentito di ottenere informazioni utili sia per uno sviluppo evolutivo delle componenti tecnologiche, sia per definire alcuni modelli possibili di processi partecipati dal punto di vista dei metodi di realizzazione.

Infatti, benché il progetto si sia sviluppato in un'unica cornice di senso, le diverse organizzazioni coinvolte hanno preso strade diverse in ragione delle specificità dei propri contesti.

Alcuni fattori critici di successo, segnalati fin dall'inizio nella progettazione, si sono puntualmente presentati.

Gli aspetti tecnologici e gli eventuali problemi ad essi connessi sono stati facilmente superati e le condizioni organizzative interne hanno determinato, nel bene e nel male, l'andamento di alcune sperimentazioni.

Ugualmente si è confermato che, al di là degli aspetti formali, il coinvolgimento effettivo dei decisori pubblici è una condizione necessaria in tutte le fasi di un progetto di *e-democracy*.

Ha trovato conferma, anche sul versante dei cittadini, uno degli assunti di partenza: solo se esistono dei canali e delle modalità di relazione in qualche modo consolidati è possibile attivare un dialogo. Nei territori nei quali esisteva già un background di progetti ed iniziative, i cittadini hanno colto le nuove opportunità offerte dagli enti. Diversamente, in assenza di investimenti per la comunicazione e l'educazione agli strumenti, la risposta è stata più modesta.

Cosa ci ha insegnato dunque, e cosa ci lascia in eredità Partecipa.net? In primo luogo dobbiamo essere consapevoli che non esiste ancora una maturità delle pubbliche amministrazioni rispetto ai processi di partecipazione e di decisione inclusivi. La mancanza di competenze e le resistenze, in questo senso, sono trasversali all'interno delle

organizzazioni. Ciò non significa che non esistano margini di crescita, anzi, proprio le sperimentazioni effettuate sono già servite in alcuni casi a superare diffidenze e paure che normalmente accompagnano i processi di innovazione.

Innovazione, assieme ad integrazione, sono due delle parole chiave e dei valori guida del progetto. Per la piena realizzazione dei processi di *e-democracy* infatti, l'impegno dell'amministrazione deve essere corale.

Se si può dire che sostanzialmente la *mission* di progetto è stata realizzata, l'obiettivo per i prossimi anni, come

indicato nelle linee guida del Piano Telematico dell'Emilia-Romagna per gli anni 2007-2009, è il consolidamento, la diffusione ed un sempre più capillare utilizzo degli strumenti per la realizzazione di processi di *e-democracy* ancora più incisivi. Gli apprezzamenti, sia nel panorama italiano che in quello mondiale (Partecipa.net è risultato finalista di due prestigiosi riconoscimenti dell'Onu e dell'Università di Harvard), sono un incoraggiamento a proseguire su questa strada.

Sabrina Franceschini



CENTOCIELI, quadrimestrale promosso dall'Assessorato Ambiente e Sviluppo sostenibile - Servizio Comunicazione ed Educazione alla sostenibilità - Regione Emilia-Romagna. Numero 1 - anno 9 - settembre 2007 - Aut. Tribunale Bologna n. 6934 del 3/8/99 - Sped. Abb. Post. Art. 2, comma 20/c Legge 662/96 D.C.I., E-R (Bo). **Direttore Responsabile:** Roberto Franchini. **Direzione editoriale:** Paolo Tamburini. **Redazione:** Stefania Bertolini, Pier Francesco Campi, Simonetta Poli, Paolo Tamburini, Giuliana Venturi. **Collaborazione redazionale e progetto grafico:** Centro Antartide - Giampiero Mucciaccio, Beba Gabanelli, Marco Falangi, Vittorio Beccari e Michele Becchi (Delinea). Segreteria redazione: Gloria Mengoli. Via dei Mille 21 40121 Bologna. Tel. 051-6396823, 6396995. E-Mail: [infea@regione.emilia-romagna.it](mailto:infea@regione.emilia-romagna.it) - web: [www.ermesambiente.it](http://www.ermesambiente.it) - Stampa: Tipolitografia CASMA, Bologna